VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO

MILANO – GALLERIA DE CRISTOFORIS – MILANO

Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESA COSTRUZIONI

14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 90-70

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

USATE:

CARTE
E LASTRE
ROLLIFILMS

Gevaert

CALZATURIFICIO AMBROSIANO

FERRARI & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio

Sconto 5 % ai Soci dell'A. N. A.

PREZZI DI FABBRICA

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)
VIA ADIGE, 13

BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

A TAVOLA BEVETE Acqua Nocera Umbra SORGENTE ANGELICA

F. BISLERI & C. - MILANO

SCARPE
SOPRASCARPE
STIVALI DI GOMMA
"HOOD"

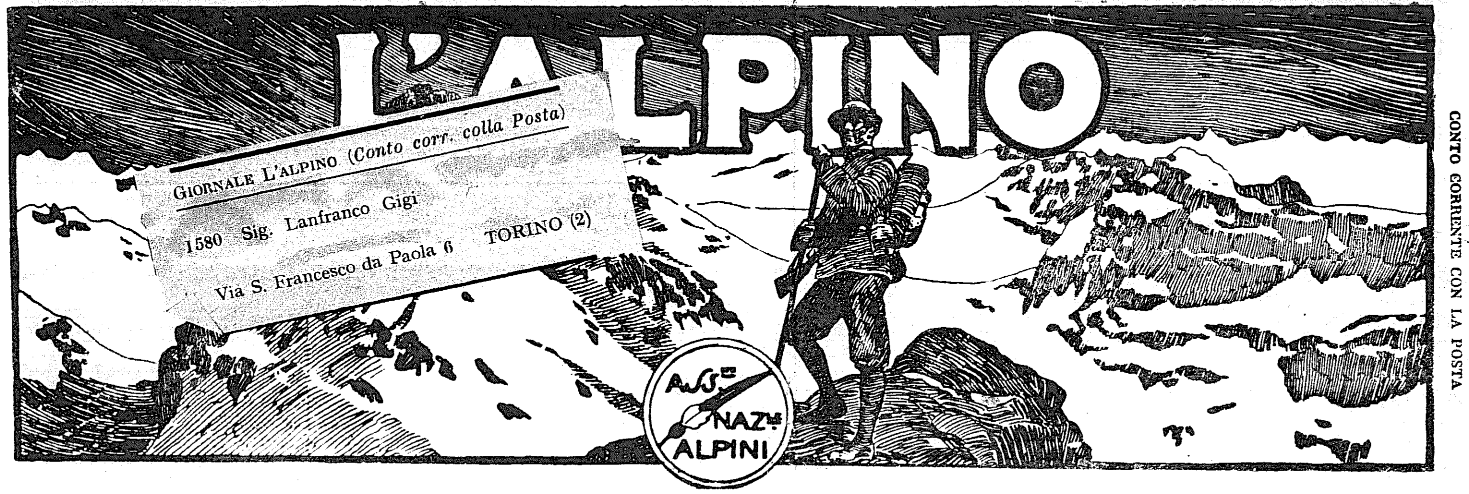
CALZE
CALZETTONI
CALZONI IMPERMEABILI
"HOOD"

PALMA CAOUTCHOUC C.Y
MILANO (1)
VIA BRERA N. 6

Catalogo gratis a richiesta

Per caccia, pesca e lavori subacquei

Anno VII - N. 22 Milano, 15 Novembre 1925



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
AI NON SOCI ABBONAMENTO ANNUO:
Sostenitore L. 25 Ordinario L. 15

COSI' SI FA

Ci siamo dunque illusi quando, lanciando il primo ordine d'operazioni per la battaglia « pro dote dell'ALPINO », credevamo di poter contare sul fattivo consenso di tutti gli scarponi d'Italia?

Parrebbe di sì, stando alla posta: essa infatti ci porta quotidianamente molti consensi platonici, ma abbonamenti in numero irrisorio. Sappiamo però — e questo ci conforta — che un'attiva propaganda si sta svolgendo dappertutto: e che delle grosse improvvisate stanno maturando.

Una Sezione, per esempio, ha avuto questa bella pensata. Anzichè mandare un'oblazione all'ALPINO, farà qualche cosa di più: acquisterà un certo numero di abbonamenti (speriamo almeno cento), e li intesterà, o nominativamente o collettivamente, a soldati di un battaglione alpino della propria zona.

Guardate che la pensata non poteva essere più geniale. Essa consegue tre scopi: aiuta l'ALPINO: favorisce un battaglione: contribuisce alla propaganda dell'Ana perchè quegli alpini, ritornati borghesi, vorranno avere ancora il giornale e si inscriveranno di conseguenza all'Associazione.

La Sezione, tanto per non far nomi, è Genova: un consigliere della quale, il bravo e valoroso Giuseppe Tomaselli, ne ha combinata un'altra di carina. Si trovava a Milano, giorni or sono, ad un ristorante del centro, con quattro amici milanesi del Consiglio. A colazione finita, ognuno voleva pagare la propria quota di conto: ma ecco Tomaselli tacitare il cameriere con un argomento a cui non si può replicare che con un bell'inchino. La solita schermagila di complimenti, cui il simpatico amico nostro taglia corto dicendo:

— Volete proprio pagare la vostra parte? Ebbene, datemi 25 lire ciascuno.

Ritirata la somma, egli non fece altro che passarla a Puricelli, che era della brigata, e:

— Eccoti — esclamò — quattro abbonamenti sostenitori all'ALPINO: da Genova ti manderò i nominativi.

Così si fa, lettori scarponi. Tutte le occasioni son buone per ricordarsi del nostro foglio verde. Lasciamo all'iniziativa delle Sezioni e dei soci di inventarne delle altre: intanto ricordiamo che la campagna degli abbonamenti si chiude il 31 gennaio 1926 e per chi si sarà distinto in modo particolare non mancheranno i riconoscimenti, oltre a quello supremo di cui già s'è parlato: alludiamo al monumento equestre in neve dell'Adamello, ideato dal nostro grande zappatore Novello, che è senza testa (il monumento, s'intende!) in attesa che quella del vincitore sia depositata in doppio esemplare, come per i passaporti alla segreteria dell'Associazione.

COMUNICATO

In risposta alle Sezioni, ai Gruppi e ai Soci che ci hanno telegrafato e scritto a proposito dell'attentato a S. E. Mussolini, comunichiamo che il Maggiore Tito Zaniboni non è nostro socio, e trascriviamo il telegramma che la Presidenza ha inviato:

« Eccellenza Mussolini - Ministro Guerra - Roma. — Associazione Nazionale Alpini, rammentando agli Italiani che la vita è sacra per i cimenti della Patria, invia al Ministro delle armi della terra, del mare e del cielo, espressioni alto compiacimento scampato pericolo. Presidente Reina ».

INCOMINCIA LA "VALANGA„ DEI NUOVI ABBONATI

1. Gambaro Enrico - Genova, (abb. sostenitore prelevato da Variati).
2. Pirovano Luciano - Sost. - Milano (prelevato da Variati).
3. Bordet Mario, Aosta (prelevato da Bordet).
4. Curti Mario - Lambrate (prelevato da Rollier).
5. Roman Giulio - Angrogna (prelevato da Rollier).
6. Saraval Umberto - Venezia (abb. sostenitore) prelevato da C. Tomaselli)
7. Vignazia Celso - Biella.
8. Pirovano Luciano - Milano (abb. sostenitore prelevato da Madonno).
9. Saratti Rag. Giovanni - Roma (prelevato da Madonno).
10. Ferrero Vittoria - Torino (prelevato da Madonno).
11. Società Sportivo-Culturale, Schignano Intelvi (prelevato dal dottor E. Corbellini).
12. Franco Mezzanotte - Milano.
13. Angelo Bertel - Milano (Prelevati da Carmelo Romeo).
14. Gambini, Busto Arsizio (prelevato da Giacomo Martinelli).
15. Ten. Generale Squillace gr. uff. Carmelo, Comando Divisione Militare, Genova.
16. On. Dott. Ferruccio Lantini, Municipio di Genova, Genova.
17. Sig. Verrando Eugenio, Corso Buenos Aires, 16-11, Genova.
18. Sig. Rocca Lodovico, Via Ippolito D'Aste, 8-2, Genova.

(Tutti abbonamenti sostenitori prelevati da Giuseppe Tomaselli).

L'ARIA DEL CONTINENTE...

Ci è capitata in questi giorni sott'occhio una corrispondenza del « Corriere Padano » dove il signor Luigi Filippi, esponendo alcuni rilievi sulla situazione dell'Alto Adige, esce a un certo punto nel periodo seguente: « E a proposito di rifugi: su una diecina e più da noi visitati — condotti che fossero dal Club Alp. It., dalla Società Alpinisti Tridentini, oppure, come quello di Contrin, dalla Associazione Nazionale Alpini — in tutti si riscontra il medesimo «ambiente» tedesco, in tutti si respira la medesima aria e si prova la medesima sensazione: quella dell'ospite non desiderato».

Il signor Filippi è certamente un giornalista coscienzioso: ma ha un torto: quello di utilizzare integralmente gli appunti del suo taccuino, senza sottoporli a quella revisione critica che ogni giornalista deve fare quando passa a stendere o a telefonare l'articolo. Partire colla stilografica in pugno per sviscerare il problema alto-atesino e giungere a scoprire che nel rifugio Contrin dell'Associazione Nazionale Alpini si riscontra un « ambiente tedesco » e si prova la sensazione « dell'ospite non desiderato », è una testimonianza indiscutibile di originalità nello studio del complesso problema, è una trovata assolutamente nuova che non manca di aspetti sensazionali.

Dunque, il CAI, la SAT e, specialmente, l'ANA hanno ciascuno elementi di responsabilità nella situazione alto-atesina. Dunque anche il Contrin è una specie di stufa incubatrice dove può svilupparsi e prosperare il bacillo dell'infezione pangermanica. Ci sembra che si esigeri un pochino.

Anzitutto, per giudicare di un «ambiente» bisogna viverci dentro qualche giorno e non soltanto qualche ora, come deve aver fatto il signor Filippi. Ora chi frequenta la montagna sa benissimo che un rifugio alpino, capace di quaranta o cinquanta persone al massimo, è un luogo soggetto alle più straordinarie mutazioni d'ambiente. Due o tre comitive d'una stessa nazionalità bastano a conferirgli, quel determinato giorno, un'atmosfera del tutto diversa di quella della sua precedente. Così avviene dappertutto. Al rifugio « Torino » al colle del Gigante in certe serate dell'estate scorsa **sembrava di essere in Francia**, in altre sembrava di trovarsi nell'Oberland bernese: e il custode subiva l'ambiente, interpellando in francese e in tedesco anche gli alpinisti di autentica marca italiana che si affacciavano al refettorio. Nessuno si sognava di prendere in tragico gli equivoci del buon Bareux che, come il nostro Bernard di Contrin, sa fare il suo mestiere.

Qui cade il discorso sui custodi. Conosce il signor Filippi le difficoltà per trovare un conduttore di rifugio alpino? Esso dev'essere qualche cosa di più che un semplice esattore: un po' custode, un po' guida, un po' albergatore. E deve essere della valle: che se è forestiero, il guaio è sensibile, chè non conosce i luoghi, non sa organizzare una spedizione di soccorso, non sa consigliare nella scelta delle guide, è insomma un piantone anzichè un comandante di tappa.

Il Contrin era una capanna della Sezione di Norimberga del CATA. Quando l'ANA l'ebbe ricostruita, bisognò cercare il conduttore. Gli aspiranti non erano molti: vagliati i titoli di ciascuno, si finì per attribuire la concessione ai conduttori d'anteguerra, cioè ai coniugi Bernard di Canazei. Analogamente dovette fare il CAI per i rifugi ereditati dal nemico: gira e rigira, bisognò ricorrere, più o meno, al personale di prima.

Che cosa è successo? E' successo che i turisti tedeschi, dopo qualche anno di interruzione, sono tornati: il resto è intuitivo.

Che i vecchi conduttori facciano la buona ciera ai vecchi clienti, non è cosa che possa stupire; e stupisce anche meno, quando si consideri che il tedesco, o in senso più largo il nordico, è, nelle capanne di montagna, un ospite modello, rispettosissimo dei regolamenti, sobrio, corretto, nemico delle chiassate e delle pagliacciate a cui spesso le nostre comitive si abbandonano pel solo fatto di trovarsi in alta montagna.

Ciò che importa è che il conduttore del rifugio osservi scrupolosamente gli ordini che gli sono stati impartiti dalla direzione, e non accordi preferenze ad alcuno. Ha il signor Filippi qualche infrazione da denunciare? Noi saremo i primi ad essergliene grati.

Ma, intendiamoci: bisogna che si tratti realmente di abusi e non di atti che dell'arbitrio non hanno **che la semplice apparenza.**

L'anno scorso, per esempio, è accaduto che un alpinista italiano volesse obbligare il conduttore e sloggiare da una camera due tedeschi che l'avevano occupata alcune ore prima ch'egli arrivasse. Il conduttore resistette: e fece il suo dovere. Quando un regolamento — che non sarà certo dettato da noi — prescriverà che il rifugio Contrin ospiti soltanto alpinisti italiani, quel giorno il signor Filippi potrà respirare ai piedi della Marmolada l'aria del continente. Oggi bisogna che si accontenti di incontrarsi con tedeschi, che sopporti che il signor Bernard risponda in tedesco a chi lo interpella in tedesco, che si dia pace se il registro degli ospiti porta una firma nostrana ogni dieci esotiche.

La colpa non è nè sua, nè nostra: è della situazione. La quale siamo noi i primi a riconoscere che è grave: noi che denunciammo lo sfregio di valle Aurina, noi che inorridimmo sapendo deturpati i cippi di Battisti e di Filzi in Monte Corno, noi che plaudimmo senza riserve al maschio monito sull'inviolalitità delle frontiere lanciato dall'on. Mussolini alla Scala di Milano.

Ma, come scrivemmo nei numeri di settembre e di ottobre, il rimedio, per ora, è uno solo, contrapporre alla marea di tedeschi una diga turistica italiana. Per depurare l'ambiente dei nostri rifugi di confine gli articoli del Signor Filippi sono un disinfettante troppo blando: bisogna reagire portando lassù la nostra atmosfera.

Su questo punto l'**Alpino** ha già espresso, in forma inequivocabile, la sua opinione:

ATTIVITA' ALPINISTICA E SOGGIORNO IN CITTA'

Con grande compiacimento abbiamo letto in questi ultimi mesi l'annuncio di importanti escursioni e di vere ascensioni di grande montagna compiute da intere compagnie di Alpini. L'Ortler (m. 3904) è stato scalato da due compagnie del Battaglione Edolo, il Gran Pilastro (Hochfeiler) da un'altra compagnia alpina; una pattuglia ufficiali del 4.o Alpini ha compiuta l'ascensione del Dente del Gigante (m. 4014) e così via.

A noi tutti scalatori delle Alpi durante la guerra, queste notizie che di poco hanno preceduto una nuova circolare, preannunzio di una direttiva pratica, rinnovata d'avanguardia del nostro Corpo, riescono particolarmente gradite. Già sostenemmo su queste colonne la necessità che le Alpi sieno conosciute davvero e sfruttate come baluardo e campo di manovra. Vogliamo sperare che quest'inverno ci pervenga notizia che pattuglie specialmente di ufficiali abbiano percorso da Novembre a Gennaio e Marzo quelle alte regioni che rimangono impenetrabili ai valligiani stessi durante la impervia stagione delle nevi.

Sconosciute al volgo che le terme, le Alpi in inverno devono essere conosciute dagli Alpini: vi è tutta un'esperienza da fare e specialmente, trattandosi di un corpo militare, una tradizione da ristabilire, delle leggi tecniche da accertare.

Attualmente basta giungere a Courmayeur, a Valpelline come a Domodossola ed a Bormio a Merano od a Brunico, e chiedere localmente notizie, delle parecchie centinaia di chilometri di catena alpina — di confine — in inverno per sentirsi rispondere che mai nessuno vi va d'inverno.

La più strana paura domina in generale nei casolari delle alte valli riguardo alla percorribilità dei bacini superiori della stessa valle, nessun valligiano supera alcuni limiti da secoli stabiliti localmente e che si aggirano intorno ai 1800-2000 metri là dove cessano i trasporti invernali di legname o di fieno.

Eppure, bisogna ben dirlo, la fantasia dei pastori decupla, almeno il rumore delle valanghe, l'assoluta mancanza d'interesse annulla ogni attività borghese.

Eppure in guerra coronammo di eroi piemontesi, lombardi o meridionali ogni vetta ed ogni passo, eppure costruimmo con lenta e lunga fatica di mesi ed anche di anni vie tra le nevi, collegamenti tra vette e passi.

La conoscenza alpina invernale è un campo nuovo ed importante per le truppe alpine.

E' giusto però riconoscere che insieme ai nuovi compiti è necessario fornire i mezzi. Plaudendo ad un deciso orientamento realmente alpine del nostro Corpo, noi non ci nascondiamo che all'azione rapida, faticosa, piena di violenta energia fisica e morale devono corrispondere periodi di vero riposo in pianura, in un ambiente restauratore delle forze, caldo di entusiasmi e di vita.

Al periodo di «battaglia» se ci si passa la parola, come noi crediamo debba intendersi il periodo delle grandi esercitazioni estive ed invernali degli Alpini, deve succedere il periodo della pace, quello del soggiorno operoso s'intende in pianura a contatto della vita. La nostra immagine non sembri rettoricamente messa là per contrasto. Noi stessi ex alpini ma ancora alpinisti, alle escursioni più difficili e lunghe, facciamo sempre precedere e seguire un periodo di quiete direi proprio «cittadino» perchè la fantasia, l'istinto fisico stesso, richiedono il giusto compenso a quello «sforzo» che è l'alpinismo.

L'osservazione tuttavia può riuscir dubbiosa se solamente riferita al soldato e non all'ufficiale, giovane generalmente proveniente dalla pianura.

I soldati infatti fanno la vita semidura dell'alpino per 18 mesi e poi se ne tornano a casa: gli ufficiali invece hanno concentrata la loro vita in quell'apostolato, vera scuola di educazione che è l'esercito. Essi rappresentano il cervello della grande macchina: se il loro numero è poco rilevante l'importanza loro è di gran lunga superiore a quella del semplice rapporto numerico.

Ora è evidente che si deve fondare il giudizio sulla necessità di questo alternare di intensa attività di alpinismo e di vita di calmo lavoro cittadino anche e più sulle necessità del corpo degli Ufficiali.

Aggiungiamo che l'indispensabile ambiente caldo di simpatie per i nostri Reggimenti Alpini è dato dall'insieme imponente degli alpinisti italiani. Orbene, la presenza delle truppe alpine in città è indispensabile anche da questo punto di vista, giacchè dai contatti e dagli interessamenti per quella speciale coltura entusiastica che è l'alpinismo, esce fuori quel reclutamento di ufficiali di complemento evhe è stato l'ottimo riquadramento ausiliare dei nostri Battaglioni all'inizio della grande guerra dieci anni fa.

Giacchè è inutile nasconderlo, la passione alpina può essere intesa come nobile entusiasmo di speciale sensibilità d'animo e di cuore, ma difficilmente può essere imposta come abitudine.

Salute quindi o magnifici nostri Battaglioni percorrenti saldi e padroni dell'aspra natura le giogaie del Monte Bianco, od i Ghiacciai del Monte Rosa, le nevi delle Venoste o le ignote creste delle Aurine, ma salute anche a voi stessi ed arrivederci in pienezza di ranghi, cogli sci e le piccozze in spalle scintillanti al sole alle riviste del Parco di Milano o del Valentino di Torino.

G. B.

Il dieci per cento di sconto godranno i nostri soci presentando la tessera presso la nota Ditta «Balli, Giochi e Sports», con negozio in via Carlo Alberto n. 31, Milano.

UNA NOTTE DI TORMENTA
SULLA TOFANA DI ROZZES

Da Tendopoli della Sucai (Sezione Universitario del C.A.I.), sorta questo anno nei prati maravigliosi sottostanti il passo del Falzarego, aveva osservato qualche volta con e senza cannocchiale l'immane spaccatura nera che solca per circa 400 metri il lato occidentale della grandiosa parete sud della Tofana di Rozzes, spaccatura detta il Camino degli alpini.

Era stata percorsa la prima volta durante la guerra dal tenente degli Alpini Ugo di Vallepiana con la guida Gaspard di Valtournanche con lo scopo di poter portare sulla cresta nord-ovest della Tofana una mitragliatrice ed un lanciabombe e battere così il rovescio della posizione austriaca del Castelletto.

Gli Alpini lavorarono 16 giorni a piantare scale e chiodi per salirvi e del poderoso lavoro compiuto rimangono ancor oggi traccie grandiose. Dopo la guerra tutto era caduto in rovina, gli scalini rotti, le scale di corda marcite: nessuno aveva più osato salirvi.

Avevo cercato informazioni presso le guide di Cortina e i montanari del luogo, ma nessuno aveva saputo darmi indicazione alcuna nè sulla difficoltà dell'impresa nè sul tempo necessario per compierla.

Decisi quindi di tentare l'ascensione, e infine un mattino, un po' in ritardo perchè il tempo era stato incerto, partii alla volta del camino col carissimo amico, vecchio compagno di cordata, Gianni Caliari di Valdagno. Alle dieci eravamo all'attacco: le difficoltà cominciarono subito a farsi sentire per superare alcune placche liscie, umide e con scarsi appigli. Dopo un'ora circa arrivammo ad un baracchino sfasciato, vero nido umano, letteralmente appiccicato alla roccia e sostenutovi da corde metalliche.

Riposatici un po', riprendemmo il cammino. Scale di corda solcavano le pareti attestando l'aspra lotta con la montagna combattuta lassù dagli Alpini d'Italia. Il tempo stringeva e la via ancora assai lunga non ci permetteva soste inutili. Si giunse così dopo altre tre ore di faticosa arrampicata sotto una vasta parete nera, molto difficile perchè liscia ed espostissima! In questo punto il camino si fa più profondo e si chiude completamente: bisogna uscire in parete. Due ore circa furono impiegate per superare questa difficoltà, e alle 16 il passo difficile era sorpassato.

Poi ancora camino liscio e infine una parete di 140 metri. Erano le 19 quando avevamo superata questa. Ci mancavano 80 metri circa per arrivare in cresta, ma si prospettavano ardui assai perchè la roccia era friabile e per di più bagnata. Per prudenza decidemmo di fermarci.

La prospettiva di una notte passata lassù non ci lusingava troppo a dir vero, ma, dato che il tempo era bello, non avevamo eccessive preoccupazioni. Cercammo dunque un rifugio per la notte, ma, sebbene si percorresse tutta la parete (che in quel punto discendeva a gradoni) non trovammo alcuna nicchia per ricoverarci. Ci fermammo così su di un piccolo terrazzino, largo una cinquantina di centimetri e lungo circa il doppio, ed aspettammo tranquillamente la notte. Per un'ora circa stemmo seduti su di esso con le gambe penzoloni, abbracciati l'uno all'altro e un po' sonnolenti: se le condizioni del tempo fossero rimaste buone, a parte la fame che ci faceva soffrire, il bivacco non sarebbe stato disastroso. Senonchè ben presto fummo avvolti in dense nuvole nere e la pioggia cominciò a cadere, prima lentamente poi con violenza inaudita; ci levammo in piedi perchè il nostro spiazzo era ridotto ad un torrentello. Inzuppati fino all'osso stemmo per lungo tempo (non so di preciso quante ore perchè l'orologio si era fermato) sotto questa doccia, battendo i denti e tremando dal freddo.

Ad un certo momento il tempo parve rischiararsi ma non era che una tregua; qualche minuto dopo una fitta grandine cominciò a cadere e con tale veemenza ci sferzava il viso che fummo obbligati a infilarci il sacco da montagna in testa per ripararci dalle graffiature. Due ore credo che durasse questo inferno: eravamo legati alla roccia perchè il vento violentissimo non ci precipitasse nell'abisso che s'apriva sotto di noi.

Le nostre condizioni cominciavano davvero a farsi molto gravi: avevamo i piedi completamente gelati e il freddo cominciava ad invaderci gambe e braccia. Cercammo di sgranchirci alla meglio con pugni e massaggi, ma lo spazio ristretto ci impediva ogni movimento. Alla fine la grandine cessò e credemmo di avere un po' di sollievo. Illusione; perchè un nuovo temporale andava addensandosi: l'aria era satura di elettricità e le nostre stesse persone apparivano cariche di fluido. Qua e là la roccia emetteva un ronzio stranissimo come lo stridere di un ferro rovente tuffato in acqua; e mentre il vento e la neve che aveva incominciato a cadere, ci investivano con maggior furore, un fulmine scoppiò in alto sulla vetta e poi provammo una nuova forte scossa simultanea.

Ad ogni scarica il ronzio inquietante si spegneva, ma poi l'elettricità tornava a condensarsi e la roccia d'intorno a noi appariva fosforescente. Continuava a nevicare: non si vedeva all'intorno nulla fuorchè la parete di roccia che s'alzava diritta sopra il nostro capo. Non so quanto tempo restammo sotto quella bufera, perchè avevamo oramai perduto ogni cognizione del tempo, ma furono ore che sembravano secoli. Un convulso ci agitava e ci impediva quasi la parola, e le mani intirizzite e macerate dall'acqua erano incapaci di stringere. Si avvicinava l'alba ed i nostri pensieri si affannavano su questo dilemma: discendere o continuare la salita? La corda era diventata dura e le mani a mala pena potevano stringerla. Partimmo. Non avevamo dormito, non avevamo mangiato, ma trovammo l'energia di continuare la salita. Ricominciava la lotta contro la roccia gelida. Con molti sforzi superammo l'ultima parete estremamente difficile e sbucammo sulla cresta. Là però una tremenda delusione ci attendeva. Avevamo calcolato di salire sulla vetta della Tofana e di scendere per i ghiaioni al rifugio Cantore. Ma giunti sulla cresta ci accorgemmo con disperazione che le nostre pedule bagnate dall'acqua e tutte strappate ci impedivano di discendere per quel versante: voleva dire rovinarsi completamente i piedi. Decidemmo quindi di ridiscendere per il camino.

Molti erano stati i chiodi da roccia piantati da noi durante la salita, molti altri ne piantammo per poter discendere a corda doppia. Tale manovra fu ripetuta da noi circa una trentina di volte: alla fine le mani erano lacerate, e solo con grande sforzo di volontà si riusciva a stringere la corda, che a gran fatica scorreva negli anelli, essendo indurita dall'acqua. Alle due del pomeriggio eravamo a 60 metri dalla base, quando udimmo le voci degli amici nostri che con la guida Gasperi di Cortina venivano a ricercarci. Ci rianimammo e con un ultimo sforzo fummo alla base del tremendo camino.

In un ridotto militare ancora ben conservato accendemmo il fuoco e dopo esserci cambiate le vesti inzuppate d'acqua e strappate, facemmo letteralmente piazza pulita di tutto quel buon ben di Dio che gli amici nostri avevano portato nei sacchi. Erano 20 ore che non toccavamo più cibo. In breve fummo poi di ritorno a Tendopoli, dove con vino e canti festeggiammo fino a tarda ora l'epilogo felice della nostra scalata.

Dottor Nino Velo.

Al vero quadro storico, o signori, ossia come in realtà gli alpini salirono a Monte Nero

«..., *I prodi iniziano nella notte senza luna la faticosa ascesa;* a piedi nudi, *perchè le pesanti calzature alpine dai chiodi di acciaio farebbero crollare le pietre, si inerpicano inosservati, insospettati,* come capre *sulle rocce scoscese* (*l'ardimento sopisce le sofferenze delle carni maciullate dal sasso*) e con l'aiuto delle corde attraversano i profondi crepacci».

(dal bando concorso pei quadri storici - vedi Bollettino del Ministero della P. I. N. 33, 6 agosto 1925).

L'inaugurazione del monumento a Fabio Filzi ad Arzignano

Alla vigilia della *Strafe-Expedition* Fabio Filzi che si trovava da otto mesi ad Arzignano, riceveva l'ordine di raggiungere il Battaglione «Vicenza» a Verona. Nella città scaligera egli si incontrò con Cesare Battisti e ambedue, pochi giorni dopo, cadevano prigionieri sul Monte Corno. Al mattino del terzo giorno della loro cattura, nel fosco Castello del Buonconsiglio, li attendeva la forca.

Filzi era stato profeta. Prima che egli si allontanasse da Arzignano, in una notte del maggio 1916, gli amici suoi gli si strinsero intorno, festeggiandolo. Era una buona brigata allegra di vecchi borghesi, di ufficiali e di territoriali che in attesa del suo destino si adunava tranquillamente ogni sera nel vecchio caffè Frighetto. Tra i tavoli e gli specchi si discuteva di guerra e di politica imbastendo placide partite di terziglio. Filzi non mancava mai. La notte del commiato, dopo l'affettuoso saluto degli amici, egli s'alzò, pallido, con un fuoco strano nelle pupille. I suoi amici gli avevano dato appuntamento a Trento.

— A Trento voi ci verrete — esclamo — ma dovrete passar sopra ai nostri corpi. Viva l'Italia!

E uscì a precipizio dal caffè, per non far vedere la sua commozione. Fuori, sopra la scura ghirlanda dei poggi, era tutto uno scintillio di stelle. Il cannone tuonava sul Pasubio, gittando sinistri bagliori nella notte.

Il monumento, opera dello scultore Zanetti, raffigura Fabio Filzi che va incontro al patibolo, fiero, a testa alta, con le mani legate al dorso. Sullo zoccolo rosato, è scritto: Fabio Filzi — volontario roveretano — impiccato dall'Austria — visse qui — la vigilia del sacrificio.

Alla cerimonia inaugurale, che ebbe luogo il 26 ottobre, e fu presieduta dal Duca di Bergamo, intervennero il Sottosegretario on. Petrillo, l'on. Miari in rappresentanza della Camera, gli on. De' Stefani, Bolzon, Chiarelli e Marzotto, le medaglie d'oro Slataper, Dal la Bona, Chinotto, Checchini, i genitori del martire Filzi, la vedova Nazario Sauro, l'on. Deleroix, il generale Boriani per il Ministro della Guerra, le rappresentanze della città di Vicenza con il prefetto e il sindaco, la bandiera decorata di medaglia d'oro dei Comuni di Trieste e di Rovereto, un reparto del battaglione del sesto reggimento alpini, numerosissime rappresentanze di Mutilati, di Combattenti e di fascisti, con bandiere, musiche, gagliardetti ed una enorme folla di popolo.

Quando Carlo Deleroix si affaccia al poggiolo centrale del palazzo, tra il Duca di Bergamo e l'on. Chiarelli, la folla prorompe in una nuova dimostrazione d'entusiasmo. Subito dopo, al suono della Marcia Reale, viene strappato il drappo tricolore che avvolge il monumento e la figura di Fabio Filzi, scolpita magistralmente nel bronzo dallo scultore Zanetti appare alla luce su tutta la rigorosa bellezza delle sue linee. Terminata la breve cerimonia della consegna del monumento al Comune di Arzignano, da parte del Comitato «Fabio Filzi», Carlo Delcroix, chiamato insistentemente a gran voce dalla folla, è costretto ad affacciarsi al poggiolo, tra il Duca di Bergamo e i vecchi genitori del Martire. I genitori del Martire stanno lì trasognati e commossi. In loro si riassume la tragedia eroica dei figli; i tre fratelli Filzi — il maggiore, Mario, morto nel 1921, vittima delle torture morali e materiali che l'Austria durante la guerra, con l'antica crudeltà, gli aveva inflitte nelle gabere politiche; Fabio asceso con Battisti alla gloria del patibolo; Fausto, il minore, accorso dall'America per vendicare il martirio del fratello e caduto bombardiere sul Monte Zebio. E con i fratelli Filzi d'oggi è la più bella e la sacrosanta rivendicazione e glorificazione dell'irredentismo.

"Cividale„ e "Saccarello„ al Solarolo

A proposito del mio primo articolo e di quello consecutivo dei due compagni del «Saccarello» io desidero precisare che non era per niente nella mia intenzione di creare polemiche, nè tanto meno di ledere la suscettibilità di alcun compagno alpino. Infatti, per quanto il gentile collega Dot. Ernesto Danioni, chiudendo la sua nota riportata dal «l'Alpino» del 30 settembre c. a., specificatamente dichiari che il movente e lo scopo del suo scritto collimano perfettamente col mio, pur tuttavia egli non ha saputo fare a meno di confutarmi là dove io asserisco che solo il Battaglione Cividale ha partecipato ad un attacco avente per obbiettivo il Solarolo e le sue Quote, il 26 ottobre 1918.

Ed una conferma gli porta l'altro commilitone del «Saccarello».

Questo collega mi ha voluto spiegare, non nascondendo un certo quale risentimento, il motivo per il quale la designazione del 27 ottobre 1918 sia stata elevata a festa del 4. Alpini.

Ora, a prescindere dal fatto che il «Saccarello» non era stato da me chiamato in causa, io capisco benissimo che i miei compagni hanno voluto prendere lo spunto dal mio articolo per far valere le loro buone ragioni, seguendo nè più nè meno il mio indirizzo che è quello di essermi valso di una designazione Ministeriale per contrapporre un eguale diritto dell'8.o, acquisito pel valore di un suo Battaglione: il Cividale.

E in questa constatazione, in verità, noi troviamo l'errore!

Perchè se è vero che il mio primo articolo ha avuto una certa ripercussione, sarà bene che dall'inizio venga stroncato ogni spunto polemico. Infatti io replico soltanto per questo: perchè non bisogna dimenticare lo scopo cui si mira, cui io stesso anzi avevo intenzione di mirare, chè diversamente si correrebbe il pericolo di degenerare in diatribe dannose e talvolta in vane dissertazioni. Sia abbandonato quindi ogni dannoso paragone tra singoli Battaglioni Alpini i quali, come bene disse di recente Angelo Gatti («Il Battaglione Cividale» *Corriere della Sera* del 10 u. s.) tutti sono stati eguali in valore, fedeltà e costanza e si cerchi invece di far valere i diritti che si ritengono acquisiti, mediante una esposizione precisa, che dia la sensazione del valore dimostrato e giammai l'impressione della contestazione della massimagloria. Tale fatto ci porterebbe certamente ad esulare dall'argomento base, perchè è ovvio che ogni Alpino intreccerebbe delle discussioni che troverebbero la loro giustificazione in quel sentimento naturale di postuma emulazione. Ed infatti io stesso mi sentirei ora tentato di controbattere e le affermazioni del collega Danioni e quelle dell'anonima del «Saccarello».

Giacchè al primo potrei innanzi tutto ripetere, per fare di più valere le mie asserzioni, la mia prima affermazione, precisandogli che in primo luogo ho citato un ordine di combattimento dalla cui realtà non si sfugge e che è suscettibile di controllo presso le Superiori Autorità. Secondariamente, che si è trattato di un solo asprissimo combattimento (nel suo vero significato di attacco) e non di aspri e sanguinosi combattimenti dei giorni 25, 26, 27, 28. In terzo luogo, che la situazione del «Saccarello» è stata ben diversa da quella del Cividale, avendo il primo subito delle gravi perdite già prima del secondo, sottostando ad un infernale tiro di interdizione della artiglieria nemica durante i precedenti attacchi della Brigata Lombardia, tiro cui ho potuto dal mio ricovero averne visione e dei cui tragici effetti seppi più tardi la conferma. In quarto luogo che il Cividale non ha avuto ordine alcuno di attacco il giorno 27 ed infine io penso che per dimostrare di avere titolo sufficente all'iscrizione del combattimento sul labaro non debbasi assolutamente portare la concessione di una decorazione ad un combattente sia pur esso il Comandante delle forze. (Si noti poi che nel caso del Dott. Danioni il Comandante decorato era un valoroso Alpino del Cividale trasferito al Saccarello per la necessità del momento).

Al'anonimo del Saccarello invece non mi resta che rivolgergli un ringraziamento per avere in un certo qual modo convalidato la mia esposizione giacchè: se non è per la partecipazione del Cervino che la designazione del 27 ottobre 1918 è stata eletta a festa reggimentale del 4, ma per quella sanguinosa ed eroica dell'Aosta... sulle pendici del Solarolo, a maggiore ragione spetta l'onore della iscrizione di tale data sul labaro del mio Reggimento al quale apparteneva il Cividale, meta precisa del suo combattimento aveva non le pendici, ma le Quote, attraverso la selletta che più direttamente portava ad esse.

Del resto io, colleghi, vi sono grato di avere cordialmente sottoscritto a quanto già avevo detto del mio glorioso Battaglione. In tale vostra simpatica e solidale affermazione io trovo il consenso per ripetere che in verità la storia del suo eroismo esplicata in costante attività, durante tutto il periodo della guerra, raccoglie in se qualche cosa del leggendario; e non per niente essa ha trovato il suo Poeta in un generoso e fedele figlio del Battaglione: il Maggiore Turco, il quale ne «La Passione e la Gloria del Cividale» ha voluto che fossero fermate, perchè passassero alla Storia, le epiche gesta del bel Battaglione Friulano, attraverso le quali consiglio la conoscenza, anche della sua meravigliosa e magnifica anima alpina a chi il mio grande Battaglione ignorasse.

Dott. Ugo Perotoner.

ORE DI LIBERTA'

Leggendo «Scarpe al sole» io ho provato una impressione profonda, perchè ho rivissuto ore di guerra, e perchè ho rivissuto ore di prigionia.

Pochi forse potranno comprendere quanto vere siano quelle pagine, e quanti ricordi esse possano suscitare, ricordi lieti e ricordi tristi. Lieti, perchè nella guerra, benchè sanguinosa, dolorosa e terribile, noi alpini sapemmo sempre trovarci alcunchè di lieto, magari anche andandolo a cercare in fondo ad un fiasco; tristi, perchè nulla valse a dissipare nelle ore di prigionia la cappa plumbea che ci avvolse.

La fuga è un dovere

Molti accettarono con fatalismo, direi quasi slavo, la prigionia; per essi era la fine della guerra, ma questo non poteva essere per anime ribelli. Costretti a subire la avversa e dura sorte si recava in tutti i modi di abbattere quelle reti che ci avvolgevano e che ci cingevano come tanti scimmioni in un giardino zoologico.

Essere liberi, ecco il sogno che si cercava con tutti i mezzi di attuare, ecco il sogno che con tutte le forze nostre si cercava di realizzare. Languire in un campo di concentramento era lenta morte, a meno che l'animo tuo non fosse così pusillanime e così indifferente e la mente tua così piccina, da rendere le vuote ed insulse occupazioni che nel campo ci si creava, cose di importanza storica e capitale.

Fuggire, ritornare fra la nostra gente, fra i nostri soldati, tornare là ove si combatteva e si moriva per la libertà!....

Però la fuga fu per me sempre cosa seria. Non volli mai espormi al ridicolo di un tentativo che avesse potuto fare nascere critiche e scettici sorrisi di incredulità da parte di colleghi. Sempre ebbi orrore del bel gesto. L'amore della patria lontana spinse tanti a questo passo. La fuga per un Ufficiale prigioniero *è un dovere* mi disse il Capitano austriaco addetto al Tribunale Militare di Bolzano e questo riconoscimento da parte del nemico di un nostro dovere è sintomatico ed è militare.

Ma la fine fu, per la quasi totalità, un insuccesso a cui seguivano patimenti privazioni, punizioni, ferite, o come all'eroe *Enea Guarnieri* il sacrificio supremo: la morte. A Te Guarneri, mio compagno di Sigmundserberg, anzi mio vicino nel tavolo degli alpini nella sala di mensa, il ricordo costante, ed eterno perchè tu wosti uno dei ribelli, uno di quelli che anche in quelle tristi ore il giogo austriaco non lo sopportasti mai, mai.

Tu non potesti rivedere la patria tua, ma tu sei qui fra noi di sprone e di incitamento ad essere sempre uniti, sempre alpini, anche se le forze fisiche mancano, anche se mutilati od invalidi, l'anima nostra deve essere, deve sempre restare alpina.

Preparazione d'un piano

Ai primi di luglio del 1918 lascio Sigmundserberg e vengo trasferito a Vienerbruch, piccolo albergo trasformato in Stazione Ufficiali presso Maria Zell ai confini della Bassa Austria con la Stiria.

Un mese dopo, il Capitano Cesare *** con il quale ho stretta una fraterna amicizia, dopo lunghi colloqui per reciprocamente studiarci e conoscerci, mi confida di avere avuto da amici rimasti a Sigmundserberg un foglio di viaggio in bianco ed alcune legittimazioni ed alcuni saggi di timbri di Comandi austriaci. Mi offre di combinare un piano di fuga valendoci dei documenti di cui dispone, della esperienza nostra, e dei dati di cui siamo a conoscenza.

Le nostre anime si accomunarono così nel sogno della patria lontana, io rividi il mio bel Battaglione di fiamme verdi, Cesare rivide i suoi fanti della Brigata Spezia; pur di essere nuovamente fra di loro avremmo affrontato tutto, avremmo lottato il tutto per tutto.

Per alcuni giorni confessiamolo pure, fantasticammo, i progetti più strani, più inverosimili passarono per la nostra mente, ma a poco a poco il piano si abbozza, si delinea, prende forma concreta. Malauguratamente non doveva essere perfetto, perchè se così fosse stato saremmo giunti in patria, non solo fino all'uscio.

Terzo di noi fu il Capitano Alberto ***.

Ci facciamo inviare all'Ospedale di Spratzern, per poter transitando a S. Pölten ed approfittando della dabbennaggine e della remissività della scorta a cui veniamo affidati, acquistare una carta del confine, (poca cosa poichè era al 250.000) un orario ferroviario, e per poter a Spratzern procurarci abiti da soldati, una uniforme austriaca, una baionetta.

Decidiamo di fuggire Alberto ed io vestiti da soldati italiani, Cesare che tartaglia il tedesco, sarà invece il caporale austriaco che accompagnerà noi due in un viaggio verso la libertà. In treno andremo fino oltre il Brennero, poi risaliremo la Val d'Adige. Punteremo al confine Svizzero nella Valle di Santa Maria, sulle pendici del Ciavalatsch. In una tappa puntando verso il passo della Borcola avremmo poi dovuto rientrare in patria.

Durante i nostri preparativi fuggono da Wienerbruch altri due capitani. Per noi sono guai seri, perchè incominciano perquisizioni, controlli ecc. Nulla viene scoperto: amici carissimi ci sono di valido aiuto, specie poi un collega artista che ci disegna i timbri in modo perfetto, adatta il timbro a quello che deve servire. Accumuliamo viveri per una quindicina di giorni e si decide di spiccare il volo ai primi di settembre.

All'ospedale

10 Settembre. — In seguito a precedente domanda veniamo trasferiti all'Ospedale di Spratzern per una cura ai denti. Malgrado che portiamo sacchi ed involti voluminosissimi e che Cesare porti sfacciatamente sul braccio il cappotto austriaco, non destiamo sospetti nei graduati che assistono alla nostra uscita dal campo. A sera entriamo all'Ospedale di Spratzern.

11 Settembre. — Durante la giornata esaminiamo bene il campo e studiamo dove avremmo potuto effettuare il taglio del reticolato nella notte. Un fido soldato italiano, ci trasporto durante il giorno i sacchi pronti in una baracca vuota ed adibita a deposito di paglia e pidocchi ed alla sera, salutati i colleghi che erano scesi con noi e quelli che erano già ricoverati nell'ospedale, lasciamo la baracca Ufficiali, ed alla spicciolata entriamo pure noi nella baracca dove sono già i nostri sacchi.

Ma. Sl.

(*Continua*).

Nel 1921 chiamavamo nostra vittoria la ricostituzione del Batt. Morbegno. Oggi, a cinque anni di distanza chiamiamo nostra vittoria la ricostituzione del Batt. Pieve di Teco.

Un'altro nostro voto da noi formulato e da noi strenuamente difeso, è stato esaudito. Ancora una volta la proverbiale tenacia alpina non è stata smentita. La Sez. di Genova, con esplicito mandato conferitole dal Consiglio Direttivo, per ufficialmente affermare la vittoria attesa da tutti gli alpini, sta organizzando un'imponente adunata nazionale ad Oneglia. Sarà un tributo di omaggio al risorto Battaglione da parte di tutti gli alpini d'Italia. Le Sezioni, i gruppi, dovranno mandare i loro gagliardetti.

Nel dicembre prossimo, ad Oneglia, presente.....

Basta per ora, il resto al prossimo numero col programma e relative facilitazioni, quelle ferroviarie comprese.

Il 10° reggimento Alpini vi dà l'ordine di mobilitazione:

Adunata ad Oneglia.

MILANO

Corteo del 4 Novembre

Anche quest'anno abbiamo potuto constatare con vera soddisfazione con quale entusiasmo la maggioranza degli autentici scarponi ha risposto all'appello che il 4 Novembre suole chiamare a raccolta i combattenti d'Italia.

Possiamo senz'altro ritenere che la massa numerosa degli Alpini inquadrati colla nostra Associazione nel corteo del 4 Novembre ha costituito senza dubbio la prova più bella e irrefragabile della sempre crescente vitalità dell'ANA e dello spirito associativo che ad essa lega sempre maggiormente i soci. Il corteo, favorito da una giornata incantevole si è svolto nel massimo ordine.

Il 10. Alpini, al comando del Colonnello Pattoni ha sfilato per le vie della città fatto segno a continui applausi e a lanci di fiori da parte della popolazione e dando un magnifico esempio di disciplina.

Finito il corteo, venne accompagnato il vessillo fino alla sede al canto delle nostre canzoni alpine, dopo di che gli scarponi, per non perdere le buone abitudini si rivessarono come vanghe disperdendosi un po' per tutti i più rinomati abbeveratoi del centro.

Delle quiete trattorie eccentriche al maggiori ristoranti di lusso, tutte furono visitate e ovunque echeggiarono i nostri canti e molti furono i buoni ambrosiani che dovettero interrompere l'abituale partita della sera e le coppie che ritennero più prudente sgombrare il campo involandosi per altri lidi più tranquilli.

Solo verso le due, qualcuno potè, grazie ai «taxis», salvarsi finalmente dando così il segnale della ritirata. Fu notato in tempo però e con rammarico che Don Restelli, contrariamente al solito, diede troppo esempio di serietà, ma in cambio riuscì a raccogliere una discreta sommetta per l'«Alpino».

Banchetto Sociale

Sabato 21 c. m. alle ore 10.30, all'Albergo Hotel Commercio (piazza Fontana 5) avrà luogo il tradizionale banchetto di chiusura del nostro Convegno Congresso.

Nel programma figura anche un assalto in grande stile a una colossale polenta con relativi uccelletti alla bergamasca.

Il rancio speciale questo anno sarà rallegrato da una fanfara composta di autentici zampognari che saranno fatti venire espressamente dai monti della Bergamasca.

In sostituzione della gavetta i signori soci sono pregati di ritirare presso la Segreteria il tagliando d'accesso alla mensa contro versamento di L. 40.

Esperimento per recezione radiotelefonica

Per gentile concessione del socio Miglinvacca, la sera del 6 corr. ebbe luogo in Sede un esperimento di recezione della stazione radiotelefonica di Milano.

BORDIGHIERA

Inaugurazione del gagliardetto - Un dono della Regina Madre

Bordighera ha vissuto una grande e bella giornata di fratellanza e cameratismo. L'inaugurazione del vessillo dei nostri bravi alpini è stata favorita da tempo splendido. La brava banda militare del 2.o Alpini, comandata dal maestro maresciallo Casto Cesare, diffondeva fin dal mattino le sue gaie note lungo le vie cittadine. All'arrivo del treno da Genova si formò in piazza della stazione il corteo, comandato dal ten. mutilato cav. Giulio Biancheri e dall'alpino Bassignana.

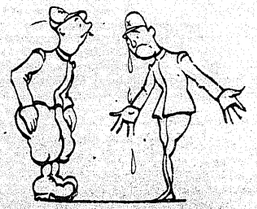
L'organizzazione accurata di tutta la cerimonia si deve alla ferma volontà di tutti i soci ed in particolar modo del Consiglio direttivo composto dal capo gruppo sig. Balauco Ampelio; cassiere, Agnetti Giuseppe; segretario Boero Giuseppe; Rossi Virgilio, Minazzo Secondo, Bruzzone Tommaso, Lanteri Antonio e dei soci Roggeri, Bruno, Dino Tassarotti, Oliva, ecc.

Il corteo era così composto: guardie comunali, plotone di RR. CC., banda militare degli Alpini, gagliardetto con la madrina sig.na Rina Oliva sorella del tenente Oreste decorato di medaglia d'argento, caduto sul Carso, seguivano l'avv. Erizzo Ettore, prof. Leo Rubino di Genova, rev. De Marchi cappellano militare decorato, i gagliardetti alpini di Ventimiglia, S. Remo, Imperia, Finalmorina, S. P. d'Arena, le bandiere di molte società di mutilati e combattenti. Le autorità, il commissario Prefettizio cap. Biancheri, il presidente della Dep. Prov. comm. Bordiga, il consigliere prov. dott. Sassarotti, i generali Tamagno, gen. Rosercher, gen. Giaccone, gen. J. Cornaro, col. Parodi, col. Ferri, col. Merlo, col Cocca, col. Fasioni, col. Bulgheroni, maggiore Orrigo in rappresentanza del gen. Squillace, cap. cav. Biancheri, cap. dott. Varazzani, cap. Raineri, ten. cav. Lorenzi presidente dei mutilati di Ventimiglia, cav. Levratto, ten. medico Fusiani, ten. Casati, cav. Beretta, Dalmazzo cav. Giglioli, conte Cubitto, ecc. Seguiva la banda cittadina, il gonfalone della città, gagliardetti di combattenti, fascio, associazioni locali ed una grande folla di popolo.

Al teatro Zeni, affollatissimo, il rev. De Marchi benediva il gagliardetto e la madrina sig.na Oliva ne scioglieva i legacci fra vivi applausi. Il Commissario Prefettizio cap. Biancheri portò il saluto della città agli ospiti graditi, elogiando i bravi alpini. Parlò quindi il mutilato avv. Ettore Erizzo, presidente del Gruppo Ligure Alpini, che con alata parola rievocò le gesta dei tenaci e buoni «scarponi» che tutto diedero alla Patria. Tessè l'elogio della solerte e patriottica associazione «Alpini» che tante benemerenze si acquista per la sua fraterna e cordiale assistenza. L'oratore fu reiteratamente applaudito. Parlò quindi il prof. Pio Rubino (l'alpino di Ceriana), che con argomenti filosofici interessò il gran pubblico trattando dell'alpino, dei suoi monti, della sua tenacia, disciplina e bontà. Anche il prof. Rubino fu vivamente applaudito.

Riordinato, il corteo proseguì al Monumento ai Caduti, dove venne deposta una bella corona di lauro, mentre le musiche intonavano inni patriottici, poscia si proseguì verso il Castello della Regina Madre. L'Augusta Sovrana dalla veranda rispondeva al saluto dei componenti il corteo, che in ordine perfetto sfilavano davanti a S. Maestà, acclamando. La Regina Madre che era accompagnata dal gentiluomo di Corte, conte De Cossilla, dalla dama d'onore contessa Pes di Villamarina, riceveva gli organizzatori elogiandoli ed offrendo loro bellissime fotografie «dell'Alpino che ghermisce l'aquila», affinchè fossero distribuite fra tutti gli alpini. Riceveva inoltre gli ufficiali generali, gli ufficiali superiori, il maestro della banda musicale degli Alpini, indi scendeva in giardino intrattenendosi con parecchi mutilati di guerra. All'Augusta Sovrana venivano offerte bellissime corbeilles di fiori dei nomati garofani «Regina Margherita» dall'alpino signor Alberno Siffredo, ed una bellissima corbeille rappresentante uno scarpone ed un'aquila degli alpini di S. Remo. Dirigevano il servizio il magg. dei RR. Carabinieri cav. Peano ed il Commissario di P. S. cav. Restivo.

La colazione che seguì al Kursaal Municipale fu ottimamente servita benchè il numero dei partecipanti salisse a circa trecento. Il proprietario sig. Barbieri si distinse in modo particolare per la perfetta organizzazione. Allo champagne offerto dal signor Lombardi, proprietario dell'Hotel Belvedere, e dal signor Rappis, proprietario dell'American Bar, il ten. mutilato cav. Giulio Biancheri lesse le adesioni di ufficiali impossibilitati ad intervenire alla cerimonia e ringraziò a nome del Gruppo Alpino di Bordighera tutti i partecipanti. Il gen. Rosarcher brindò al neo gruppo bordigherese degli Alpini invitando ad acclamare al Re ed all'Esercito. Dopo di che la brava banda musicale degli Alpini intonava allegre marcie mentre gli scarponi cantavano allegramente canzoni di guerra e di montagna.



— Come? Sei passato in fanteria?
— Visto che non procuravo abbonamenti al vostro incomparabile giornale mi hanno tolto l'idoneità alpina.

sero numerosi da ogni dove, dando un sublime esempio di concordia, tutti i loro cuori si univano in un comune slancio a quelli di Civiasco per l'inaugurazione della loro fiamma donata dalla munificenza della Signora Guglielmina-Durio nota benefattrice.

Verso le dieci formatosi il corteo alla chiesa Parrocchiale, con la fanfara della Sezione Valsesiana in testa, i vessilli al vento ondeggianti alla brezza, percorse le vie principali del lindo paesello tra la curiosità compiacente, la ammirazione dei cittadini. Da una finestra vidi una donna canuta, forse una madre di un alpino non tornato, rimasto lassù sulle giogaie dell'alpi estreme, alzare la tremante, scarna mano in atto di saluto, di benedizione. Benedite, o sante Madri, benedite i vostri figli eroici valorosi, essi ebbero da voi lo spirito forgiato al sacrificio, alla grandezza, alla gloria. Ed il corteo continuò...

Al Monumento dei caduti, col bronzeo fante che scuscia, balza all'assalto nell'alba rossa, lasciando il macigno che era stato di protezione nella notte del suo sonno, del suo sogno, col proposito fermo, emanato dall'accigliato volto contratto ad uno spasimo di volontà di vincere o morire, il corteo si soffermò. Il parroco lo benedì, i padrini signor Arosio e signorina Gianello che portavano sul petto i segni azzurri del valore dei loro congiunti caduti, lo baciarono ed il loro bacio fu un fruscio dolce che accarezzò le nostre anime. Un nuovo vessillo garriva, gli alpini di Civiasco avevano il loro simbolo. Il parroco con parola vibrante di fede di Dio, della Patria inneggiò il rito, il capo gruppo, Gamba, ringraziò tutti i presenti con voce tremola di commozione. L'entusiasmo schietto degli intervenuti aveva toccato la sua fibra d'alpino. Gli alpini sono così per le cose insolite! Indi l'oratore ufficiale capitano Cena intessè magnificamente la vita degli alpini, il loro valore, la loro gloria. Con parola eloquente, patriottica commosse l'uditorio sì da ripirlo ad un tremito unico. L'orazione superba culminò in un applauso caloroso, meritato. Congratulazioni delle autorità ebbe l'oratore.

Ed intanto un tintinnare lieto, festante annunziava il mezzogiorno. Il pranzo imbandito con signorilità dal sig. Soldo nel Salone Ricreativo addobbato dalle signorine Civiaschesi. Mille bandiere tricolori frammiste ad altre verdi confezionate con rara maestria, lunghe corone d'edera intrecciate, profusione di fiori, di verde davano un'aspetto splendido, grandioso alla sala immensa. Raccolse tutti e il banchetto fu degno d'ogni elogio. Volgeva quasi alla fine che canti sonori s'innalzavano. E' incredibile che l'alpino non perda mai la consuetudine del canto, forse è radicata nell'anima, forse è nato con essa! Lessero le adesioni del Presidente Generale dell'A.N.A., cav. Reina, del capo gruppo di Borgosesia, del signor B. Caldrini. Parlarono il dott. Racchetti presidente dell'A.N.A. Sezione Valsesiana, il capitano Cena, il Sindaco, la signorina De-Matteis sempre prodiga, prima alle iniziative belle, che portò il saluto del sesso gentile di Civiasco, infine il signor Calderini.

Nel pomeriggio crocchi di alpini si sparsero per il paesello cantando le loro canzoni.

«Canta che ti passa»! E quei canti or un tantino procaci, or melanconici, quei cori rumorosi ed intonati, lenti, costringevan ol'anima a rievocare. Oh! nostalgia... Lampi di passato, ore tragiche, birichinate, ricordi amari, dolci... s'affacciavano alla mente. L'anima si risollevava, serena come una brezza montana, si riconciliava con tutto e con tutti e irrompeva frenetica nel grido: Evviva gli Alpini.

Ho visto dei crocchi che brindavano alla Patria, inneggiandola con rozze parole, ma schiette. Ho visto scambiarsi abbracci tra alpini che non s'erano più visti, ritrovati, dal congedo.

La «Brusca della Sezione» incalzava le suonate... tutto era allegria, spensieratezza. Anche il «Bel-si o no-viso», il «Moretto» dal mastodontico trombone, mastodontico come le barzellette cui è solito raccontare, erano allegri, anzi allegrissimi.

La sera il Veglione alpino. Stupendo il con-

CIVIASCO (Varallo)

Inaugurazione del Gagliardetto

Civiasco, «tra le fioriture di ville distese di verde ed occhieggiar di fiori» ha domenica 18 corrente trascorso una giornata indimenticabile, vissuto istanti di passione intensa. Tripudio di sole, d'azzurro. Tripudio dei Civiaschesi. Il tranquillo paesello adagiato su una pendice di verde, ornato da bandiere sventolanti alle finestre, ai balconi delle innumerevoli ville eleganti presentava l'aspetto delle grandi occasioni

Verso le nove ronzii fragorosi di motori di automobili annunziavano l'arrivo e glunsero accolte da applausi e giubili festanti, le rappresentanze dei gruppi di Serravalle, Roccapietra col suo gagliardetto recentemente, esso pure inaugurato, di Varallo, quella della Sezione, dei Mutilati ed Invalidi di guerra, Sezione di Varallo, delle Madre e Vedove di guerra di Varallo, della Sezione del Club Alpino di Varallo. Gli alpini Valsesiani accor-

LUTTI

E' morta in Passirano (Brescia) la signora Camilla Guarneri Ferrari, madre della Medaglia d'Oro cap. Enea e del consocio Franco della Sezione di Brescia.

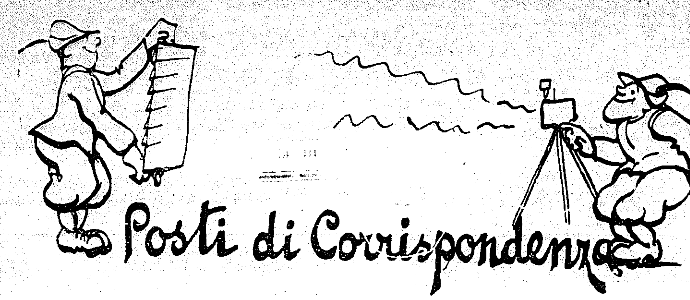
Ai funerali che si svolsero solenni lunedì 26 ottobre, intervenne la Sezione di Brescia di cui la compianta defunta era benefica e benemerita patronessa. Fu pure inviata una corona di fiori.

A Franco Guarneri ed a tutta la Famiglia inviamo le nostre commosse condoglianze.

A Sutrio, il socio Geremia Sabat di quel Gruppo. Condoglianze alla famiglia.

Due lutti comunica la famiglia alpina ossolana: la morte della mamma dei fratelli Santini e della mamma di Angelo Curti.

Al Curti ed ai fratelli Santini, sincere condoglianze; ai fratelli Santini vivi ringraziamenti anche per l'oblazione di L. 50 pro' assistenza figli ex Alpini.



Ten·nte Fontanone Pio (Sampierdarena). Non solo può, ma deve farsi socio dell'ANA e collaboratore dell'«Alpino», procurando abbonati.

Se Lei ha una bella testa la metteremo al posto di quella per ora mancante del monumento equestre. Cordiali saluti.

Sergente Zunino Giuseppe. Il nostro Capitano Degliuomini si trova in Rumania e precisamente a Bucarest. Saluti dal tenente Pio Fontanone.

Bordet? Quel testone di valdostano d'un Bordet iniquo? Accidenti se è vivo! Provare per credere ad assistere ad una riunione del Consiglio della Canavesana! Lui e l'agente delle tasse, le mie croci. — E. B.

Tenente Giacomo Doriani (Riva di Trento). La ringraziamo del suo articolo che pubblicheremo il più presto possibile. Saluti cordiali.

Lino del Favero di Feltre, desidera conoscere l'indirizzo dell'ex tenente dottor Enrico Jahier.

Il mutilato Paludetto Alfonso da Pordenone, inviava una lettera con inclusa la propria fotografia al Tenente (1917) Tortelli Manlio, in Genova, via Almerie: faceva poi ricerca a mezzo dell'«Alpino» chiedendo sue notizie di cui è privo dal giugno 1917, quando assieme partirono da Seren diretti all'Ortigara. Non crede che Tortelli abbia così facilmente scordato quel caporale Paludetto che istruì a Buia e lo prega di farsi vivo.

Bordet assicura gli amici dell'«Aosta» e di «L'Alpino» che non li ha dimenticati e quando verrà l'ora di piantare «la grana» risponderà: presente! Per intanto, «Maiora premant»... benchè minimo sia il personaggio. (Vedere rubrica «Scarponcini».)

Giovanni Rorer. Valstagna. Olà, è un anno che sono senza tue notizie. Manda presto un saluto almeno (l'indirizzo lo sai) al tuo caso amico che non l'ha dimenticato Alfonso Paludetto di Pordenone.

Domingo Marchini augurandosi ritrovare nell'anonimo autore della corrispondenza inserita nel numero precedente un caro e vecchio camerata, gli invia i più cordiali saluti e il suo recapito: Corso Magenta, 47, Genova. (E' Mario Vugliano che l'ha ricordato e che affettuosamente ti saluta.)

Diversi Alpini del Gruppo di Sampierdarena chiedono alla Sezione di Genova qualche medaglia commemorativa del Cinquantesimo degli Alpini fatta in Trento.

---

corso di gente, il salone rimpiccioliva al continuo affluire di forestieri, forse senza precedenti, la frenesia della danza rapiva tutti, giovani e vecchi. Il ballo si protrasse sino alle ore tarde della notte.

Al rancio, rumoroso di quattrocento coperti, e dopo il rancio, in piazza e nelle case ospitali aperte all'allegria contagiosa degli scarponi, venne passata e ripassata tutta la innologia alpina.

CARIGNANO

Anche qui il gagliardetto

Domenica 18 ottobre u. s., annunciata anche dall'ultimo numero dell'«Alpino», ebbe luogo la inaugurazione del gagliardetto di *Carignano*, il primo gruppo, per numero di soci, della Sezione di Torino.

E' stata una festa solenne e gioconda, bene preparata dal Comitato locale, coadiuvato preziosamente da un grande amico degli Alpini, il prof. cav. Rodolfo; segnaliamo in particolare l'alpino Stefano Stella, mutilato di guerra, che involontariamente, anzi erroneamente, omesso nel Comitato d'Onore ed esecutivo, se ne vendicò prodigandosi più degli altri alla riuscita della festa, raccogliendo da solo 179 adesioni.

Erano convenuti oltre trecento alpini di Carignano e dintorni, onorati dall'intervento del simpatico e gagliardo comandante del 3. Reggimento, signor colonnello Faracovi e di numerosi soci della Sezione di Torino col Presidente maggiore Garino e vicepresidente avv. Rivano e dei Gruppi vicini. E la schiera alpina non tardò ad ingrossarsi della popolazione carignanese, tratta dalla simpatia per gli Alpini e dalla parola bella e forte dell'oratore ufficiale avv. Minoli, che rievocò commoventemente la gloriosa e sanguinosa storia di guerra del battaglione Pinerolo, cui appartennero per la maggior parte gli Alpini carignanesi.

Seguì un imponente corteo di Alpini e cittadini al Parco della Rimembranza e al Monumento dei Caduti: venne deposta una gran corona di fiori e otto verdi gagliardetti, coi vessilli cittadini e il gonfalone municipale, si inchinarono a salutare i compagni immolati alla Patria.

A. MANZONI & C.
SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 3.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992
SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)
Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali: Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

POLLINO (Intra)

Castagnata verde

Coronata di sole, in una pausa domenicale fra il maltempo, in un mitissimo dorato ottobre pieno di incanti e di dolcezze, si è svolta domenica, sul poggio verde di Pollino, la grande «castagnata» dell'A. N. A., accompagnata dalla terza serie di quelle ormai tradizionali gare di canti, che la benemerita sezione Verbano dell'Ana ha con veramente felice intuito introdotto nelle sue manifestazioni annuali.

La meta fu guadagnata sin dal mattino da numerose comitive di partecipanti. Un grosso nucleo partiva a piedi, oltre cento persone, verso le 9.30 inquadrato dai gagliardetti dell'ANA, del Club Alpino e di altre Associazioni; seguivano in un chiassoso e decorato camion coi colori intrecciati dell'ANA e dei «Palitt» i sessanta soci della gioiosa società intrese ed in altro torpedone quelli del gruppo sportivo «Cucirini». I sessanta soci dell'«Ideal» salivano in gruppo serrato a piedi colla loro orchestra. Auto di servizio, private, motociclette e carrozze completavano il bizzarro susseguirsi sulla strada di Premeno, di gitanti, sì che alle quattordici, ora fissata per l'inizio della gara di canti, la conca di Pollino, dominata da indovinate decorazioni dell'ANA, era popolata da oltre mezzo migliaio di persone.

Mentre nelle capaci caldaie bollivano le castagne della «castagnata» ed all'«insegna del fiasco» si mescevano vini e birre, incominciò la gara.

Aperse... il fuoco l'«Ideal» che con un complesso equilibrato e vario di voci e con una affiatatissima orchestrina d'archi e strumenti a fiato, sotto la direzione del maestro Brovetti, cantò l'Inno degli sciatori e «Quel mazzolin di fiori» riscuotendo vivi applausi.

Seguirono applauditissimi gli alpini: una squadra di «bocia» che, comandata dal sergente maggiore Lanza, cantò con passione e agilità «La leggenda di Guerra» e «L'inno alpino», vale a dire il vecchio Inno del Battaglione «Vestone» divenuto poi il «Giovinezza» dei Fasci.

Il gruppo «Cucirini», senza alcun accompagnamento d'orchestra, ma con perfetto insieme, cantò pure «La leggenda di Guerra» e «Quel mazzolin di fiori», poi in luogo e vece della squadra dell'«Insci par rid», mancata all'appello, il sig. Rodolfo Terago si produsse in assolo con forte ed intonata voce e con briosa interpretazione della «Leggenda di guerra». La maggiore attesa era per le esibizioni di mattacchioni se altri ne estistono, arrivata a Pollino con grande sfoggio di mezzi... lozioni [illegible] del gruppo dei «Palitt», società gistici e bandistici.

Quando il gruppo, accompagnato a piena banda con jazz-band, attaccò l'«Inno degli sciatori», sotto la bacchetta del maestro Granzotti, e poi l'inno «Valore alpino» e poi ancora, instancabili la «Leggenda di guerra», tutto il pubblico coronò di vivi applausi cantori e musicanti.

Prima del verdetto della giuria le cinquecento voci dei concorrenti e del pubblico si fusero in un imponente coro guidato dalla brava orchestrina dell'«Ideal» ed il vero inno scarpone «Sul cappello che noi portiamo» fece echeggiare il castanile di Pollino sotto l'urto dei suoi ritornelli gagliardi e sereni.

La giuria, composta dei sigg. Cesare Boccardi, rag. Ettore Richelmi, Gino Caccia, Enrico Ferranti, De Stefani Ernesto, dopo breve riunione, rese il seguente rapporto di classifica:

1. Premio: Coppa d'onore e medaglia di vermeille al maestro: Gruppo «Palitt»; 2. Premio: Grande medaglia vermeille e medaglia vermeille al maestro: Gruppo «Ideal»; 3. Premio: Medaglia vermeille e media al Gruppo «Cucirini».

Fuori concorso: medaglia vermeille e dieci litri di vino alla squadra «Alpini».

Fuori concorso: medaglia d'argento al signor Terzago.

Alla premiazione, acclamatissima, fece precedere un breve discorso il presidente dell'Ana avv. Renzo Boccardi, ringraziando concorrenti ed intervenuti e illustrando il fine di queste gare intese a popolarizzare i nostri bei canti di guerra e di montagna. L'avv. Boccardi volle poi trarre occasione dalla adunata per porgere a nome dell'ANA e di Intra il saluto al nuovo comandante del battaglione e del Presidio tenente colonnello Boffa, presente alla festa colla sua gentil signora: saluto applauditissimo da tutti i presenti.

Il ritorno si effettuò senza incidenti alle ore 17: poi alla sera, nelle lussuose ed ospitali sale del «Gruppo Palitt» si svolse una animatissima Veglia in onore dell'Ana e di tutti i partecipanti alla «Castagnata verde», diretto col solito brio dal presidente Melchiorre Calcia, con cotillons, canti e danze.

INTRA

Per una partenza

Sabato sera, 31 di ottobre, un gruppo di soci della sezione Verbano dell'ANA con il Consiglio quasi al completo offriva al maggiore Croce cav. Alessandro, già comandante del Presidio e del Battaglione «Intra», ed ora trasferito al Comando del 5.o, a Bergamo, un affettuoso pranzo di addio.

Il magg. Croce, da quasi cinque anni ospite graditissimo e stimato di Intra, dove già prima della guerra era stato brillante ufficiale di guarnigione, fu durante tutto questo tempo vice presidente dell'ANA, sezione Verbano: ed all'incremento della sezione diede in ogni tempo collaborazione d'opera e di consiglio, sì da accaparrarsi da parte di tutti i soci una viva ed affettuosa simpatia che trovò spontanea e calorosa espressione nel banchetto del Leon d'Oro ed in un modesto ricordo decretatogli dal Consiglio e consistente in un'aquila bronzea, modellata e fusa dalla Officina Terzago, colla semplice dedica: «Al Maggiore Croce, la Sezione Verbano dell'ANA, scarponamente».

E scarponamente disse al festeggiato la nostalgia di questo distacco il presidente avvocato Boccardi; e scarponamente ridisse ai commensali la sua propria nostalgia il maggiore Croce; in fin che l'onda sonora dei canti alpini travolse tutti in una sola festosa serenità sgombra di malinconie ed in una gara di canti che fruttò alla «parrocchia» dell'«Alpino» lire cinquanta che vennero subito versate al... prevosto Tomaselli.

All'egregio maggiore, alla sua gentile signora, il nostro più deferente e cordiale saluto ed il nostro più fervido augurio.

CERES

Un altro gagliardetto

Un altro gagliardetto, quello del Gruppo dell'ANA di Ceres, domenica 25 ottobre, padrino il signor Poma Amedeo, madrina la signora Girardi Marianna, è stato lanciato al cielo, benedetto all'altare dei Combattenti da un mitragliere alpino, il teologo Tamietti, vice curato. Più bella giornata non poteva brillare e più cordiale adunata di Alpini non poteva esservi per dare meritata soddisfazione al solerte organizzatore, all'animatore e fondatore del Gruppo, il signor Michiardi Domenico. Il completo programma prestabilito si è svolto con un crescendo solenne nel mattino, raggiungendo poi nel pomeriggio la più alta vetta d'entusiasmo di canti e di bevute. Il conte grand'uff. avv. Luigi Cibrario, consigliere provinciale, il capo gruppo signor Michiardi Domenico, attorniati dalle personalità locali, alle 9, alla stazione, mentre la musica innalzava al cielo terso, sovrastante la ridente conca di affluenza delle Valli d'Ala e di Chialamberto, entusiasmanti note d'inni alpini, hanno ricevuto il Maggior Garino cav. G. B., presidente della Sezione di Torino dell'ANA accompagnato da diversi gagliardetti di altri Gruppi e da molti Alpini, tra i quali il Maggiore Galetto di Lanzo, il cav. Poghiano, cieco di guerra di Nole, il dott. Gaiicano di Carignano, l'ing. Franci di Torino, rappresentante il Gruppo di Balangero.

Ad essi, poco dopo, si aggiunsero, tra il rombo di motori e lo sventolio di vessilli, l'avv. ten. Pivano vice presidente di Torino ed i sigg. Vizetti Antonio, Succio Federico col gagliardetto di Rivarolo.

Formatosi il corteo, dalla stazione attraversato il paese, dove aumentò di numero, giunse al campanile ai piedi del quale, mentre la Campana commemorativa dei Caduti, colle vibrazioni sonore del bronzo benedetto, rievocava il grande spirito dei Combattenti, che la giovanile vita avevano offerto a sacrificio sull'altare della Patria, si rese omaggio riverente con degne parole pronunciate dal sergente Michiardi, con un minuto di silenzio e l'inno del Piave ai Compagni che dall'alto dei Cieli sono di guida d'amore a noi sopravvissuti. La popolazione di Ceres al richiamo della Campana dei Loro Cari Sacrificati si riversò nelle strade del paese e si unì al corteo alpino mentre dal campanile si recava alla parrocchia ove, tutti uniti innanzi all'Altare «ex voto» della famiglia dei Combattenti innalzarono, davanti la messa e la benedizione del gagliardetto fatta dell'alpino teologo Tamietti, le preghiere atte ad infondere in tutti il sentimento di fratellanza, di italianità che lega dall'immediato dopoguerra, attraverso le tristi e le liete vicende della Patria, l'animo degli Alpini d'Italia raccolti nella Associazione. Ultimate le sacre funzioni propiziatrici, il sindaco signor Antonio Bianco fu cortese ospite in Municipio ove, dopo aver dato ai convenuti il saluto e gli auguri della popolazione, offrì un vermouth in onore degli Alpini della riunione, i quali, poco di poi ridiscesi in piazza, circondarono l'avv. ten. Pivano oratore ufficiale della cerimonia. Egli, interprete dei soci dell'ANA, affidò al Gruppo di Ceres il gagliardetto, insegna della Associazione, con un elevato discorso applauditissimo.

Moltissimi applausi riscosse pure il discorso pronunziato dal maggiore Garino al banchetto che chiuse la festa.

VERCELLI

Inaugurazione del gagliardetto

Domenica 29 corr. avrà luogo a Vercelli la inaugurazione del gagliardetto della nostra Sezione. La cerimonia, che già da tempo avrebbe dovuto effettuarsi, rimane così fissata per tale epoca. Oratore ufficiale della cerimonia sarà l'avv. Renzo Boccardi, capitano degli Alpini e presidente della Sezione Verbano.

Il programma della cerimonia è il seguente:

Ore 9: Ricevimento nella sala della Associazione Agricoltori.

Ore 10: Inaugurazione del gagliardetto (discorso dell'avv. Renzo Boccardi).

Ore 11: Corteo ed omaggio di fiori al Monumento dei Caduti.

Ore 11.30: Visita ed omaggio di fiori alle tombe delle Medaglie d'Oro Alpine Fratelli Garrone.

Ore 12.30: Rancio speciale.

La cerimonia promette già fin d'ora una ottima riuscita.

Le tre Medaglie d'Oro Alpine, Pinotto e Eugenio Garrone e Vittorio Porrese sentiranno in quel giorno attorno a Loro tutta la grande famiglia verde e saranno lieti che la vecchia anima Alpina non muti ma venga anzi rafforzato quel forte spirito di cameratismo che così strettamente li unì in trincea.

Adunata dunque, scarponi vecchi e giovani, tutti vi vogliamo presenti per ripetere le nostre nostalgiche canzoni, per ricordare i nostri Morti, per abbracciare fraternamente i sopravvissuti.

MORURI (Verona)

Nuovo gruppo

L'ultima domenica di ottobre ebbe luogo a Moruri una simpatica Sagra di Verdi, che si diedero convegno nell'ameno paesello per inaugurare un nuovo gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini e il relativo gagliardetto fiammante, offerto dalle donne degli Alpini. Da Verona era capitato un folto gruppo di scarponi fra i quali notammo il col. Marchiori con l'inseparabile segretario cav. Peloso, il rag. Lavagnoloi, il sig. Pozza, il sig. Bombonato e altri.

Grande animazione nel paese, per l'arrivo degli ospiti.

Alle ore 10, il reverendo arciprete celebrò la Messa e benedì il gagliardetto, pronunciando un elevato discorso, inneggiante alla Patria e agli Alpini. Quindi la madrina, sig. maestra Albrisi, offerse il gagliardetto al capo gruppo, alpino Danieli, con acconce parole d'occasione.

Il Danieli, noto scarpone del 6.o, nel ricevere in consegna il bel drappo verde, disse di essere altamente fiero dell'onore, giurando ancora e sempre fedeltà alla penna, che valicò tutte le cime per fermarsi ai sacrosanti confini d'Italia.

Per ultimo parlò il col. Marchiori, destando un indescrivibile entusiasmo, nella rievocazione epica del passato, nella fede del presente e dell'avvenire.

Terminò così la cerimonia, che diremo ufficiale, tra le note care e indimenticabili delle marcie alpine, suonate da una minuscola fanfara di trombettieri scarponi. I «verdi» si

diedero convegno all'albergo Venturini, per un pranzo in famiglia.

Giova dire che l'allegria regnò sovrana dal principio alla fine? Sarebbe superfluo.

L'assessore signor Venturini diresse il servizio della mensa a cui parteciparono anche ospiti di fuori, come il dott. Bonazzi ed altri.

Al banchetto seguì una gara di bocce, dove poterono cimentarsi i campioni più entusiasti e imbattibili come il cav. Peloso, il quale, ahimè, dovette subire un'onorata sconfitta. E' proibito scrivere che vennero disputate anche partite di «mora» come quando si ingannavano le ore di tormenta in trincea.

E così venne la sera e con la sera l'ora degli addii.

La fanfara suonò l'inno degli alpini per la ennesima volta e in paese restarono i vecchi scarponi a commentare la loro sagra, la quale ha segnato un bell'avvenimento per il paese alpino di Moruri.

S. ZENO DI MONTAGNA

Gita patriottica

Domenica 4 ottobre anche gli alpini del Gruppo di S. Zeno di Montagna, vollero partecipare alla solenne inaugurazione della campana di Rovereto, e poter così salutare una nuova volta il Re d'Italia V. E. III.

Partirono da S. Zeno cantando le forti e vibranti canzoni dell'alpino.

Giunti a Rovereto sfilarono in corteo prorompendo in frenetici evviva dinanzi a S. M., e ascoltando quindi con religioso silenzio i rintocchi della mondiale campana.

Nel pomeriggio il treno li portò a Nago, permettendo loro di ammirare lungo il percorso, fra valli e montagne, il bel laghetto d'Oppio. Ivi pernottarono; la mattina salirono su Malga Zures e Dosso Alto, per vedere e baciare quel terreno, rosso del sangue dei loro fratelli che il 31 dicembre 1915 sostennero un lungo e furioso assalto. Visitarono infatti gallerie e trincee, camminando per dieci minuti nelle viscere della montagna, col cuore palpitante, d'amor di patria e pieno di riconoscenza per gli eroi che donarono la loro balda giovinezza per la gloria d'Italia.

Su Malga Zures sorgono cinque lapidi, sopra una delle quali sta inciso il nome di Arturo Bonetti di Nago, arruolato volontario nell'Esercito Italiano, morto combattendo per difendere la sua casa e il suo paese ad un'ora di distanza da esso.

Sulla tomba di questi prodi il signor Luigi Favetta, capo gruppo, pronunciò un commovente discorso.

CASTELMONTE

Sagra verde

Dopo la sagra «scarpona» di Gemona, ecco quella del Cividalese tenutasi a Castelmonte con grande affluenza di ex alpini.

Molto molto più larga sarebbe stata sicuramente questa adunata ove il tempo non si fosse mantenuto così minaccioso proprio sino all'alba. Appena pochi momenti prima di lasciare Cividale d'un tratto ha rotto il sereno, e il sole ha indorato la prima neve sulla chiostra di monti che chiude il Friuli. Col sole l'allegria. E che allegria.

Sagra di alpini non si può immaginare senza una effervescenza singolare e tutta propria di giocondità rumorosa e carlona: schiettezza di cameratismo fatto di saluti, di canti, di frizzi ingenui forse, ma che muovono dritto dritto a levar la pelle e le risa, e una grande affettuosità. Questo l'ambiente, nel quale si muovono tante figure: vecchi o giovani con panni borghesi o con panni militari, che parlano il dialetto di Premariacco o quello di San Leonardo, ma tutti alpini.

Ritrovarsi a queste adunate in cui si accende una nuova fiammata verde, significa ritrovarsi in famiglia, chi dopo mesi, chi dopo anni, per cui talora la commozione prende la mano... ed allora — don Merluzzi — aria... i monti.

Aria ai monti che suonano dei canti nostalgici, espressione più genuina della semplicità rude e buona dell'alpino; aria ai monti chè la fanfara del Cividale manda un'eco del suo inno oltre le giogaie del Plagnava, tanto sanno soffiare dentro negli ottoni questi giovanotti.

Li ricordo ultimamente quando salivano suonando sul Monte Nero. Ed io ad ansare, ed essi a suonare, che era un'iradiddio.

Poi lassù concerto.

Come oggi sul piazzale di Castelmonte, del «borgo selvaggio» che per la circostanza si era adornato di bandiere e aveva sporto il suo saluto a mezzo di innumeri manifestini con scritte di circostanza: «W i vecios», «W gli scarponi», «Canta che ti passa», «Alt e bevi» ed altre ancora allocuzioni che vogliono essere e sono parola d'ordine, spirito di corpo degli alpini.

Sull'aereo piazzale, ove comincia la gradinata che il pellegrino fa in ginocchio fino al santuario, raccolgonsi gli intervenuti, in numero che sorpassa il centinaio. Vi sono anche ufficiali del Battaglione Cividale, e primo tra essi il comandante maggiore cav. Brisotto. Da lassù si domina tutta la pianura, si scorge la strada che sale pigramente sui dossi delle colline sottostanti, le valli del Natisone e dell'Erbezzo, e guardando più vicino — molti in tale circostanza soffrono di miopia — i cucinieri del battaglione, che su un prato, a pochi metri sotto il muraglione del castelliero hanno impiantato le tende. Che profumo di rancio speciale!

« Mangia che ti passa »

Qualche «scarpone» giunge in automobile. A tal segno è giunta la calamità dei tempi! Poichè si tratta di ritardatari ci si passa sopra. Ed ecco la folla raccolta in chiesa dalle austere navate coperte di quadri votivi, molti ricordanti episodi della guerra.

Sul presbitero prendono posto il cav. Brisotto comandante del «Cividale», l'assessore Zuliani che rappresenta la città di Cividale, la medaglia d'oro signora Urli, il presidente dell'A.N.A. udinese maestro Luigi Bonanni, cap. Somaggio di Palmanova, col. Gropplero Bulfardo di Gemona, Della Rovere, presidente dell'A.N.A. Cividale, don Antonio Clemencigh, mons. Liva, decane di Cividale, sig. Persoglia, cap. Artale e signora, tenenti Tessitore e Mazzacco, geom. Gallizia...

Vi sono accanto al gagliardetto da inaugurarsi, i gagliardetti delle Sezioni alpini di Palmanova, San Giovanni di Manzano, Savorgnano del Torre, Gemona, Udine.

Celebra don Merluzzi. Don Merluzzi veste sotto i paramenti sacri la divisa grigio verde, e porta ai piedi certi affarucci chiodati, che nessun ambasciatore, potrebbe permettersi il lusso di esperimentarli, impunemente, se vero è, che gli ambasciatori dopo la caduta di Varna, vanno soggetti a simili infortuni.

Dopo la Messa, padre Eleutario il buon frate che conta così larga simpatia in tutto il Friuli, ha voluto dire due belle parole agli alpini, ricordando i tempi tristi della guerra, quando il pensiero della mamma era presente nel cuore di tutti.

Il corteo precedeuto dalla fanfara del «Cividale» e dal gagliardetto parte quindi da Castelmonte diretto al vicino Monte Spig, luogo fissato per la consacrazione del nuovo gagliardetto. La musica segna il passo. Quelli in coda l'accompagnano col canto che rievoca le marcie d'altri giorni, ormai lontani, «zaino in spalla, passo di strada».

Ci si arriva in un baleno». Su un colletta, alt. Tutti in circolo, e mons. Liva benedice il gagliardetto verde della sezione di Cividale, intorno alla quale si stringeranno le fiamme verdi della zona.

Commovente nella sua semplicità questa cerimonia che saluta il nuovo simbolo, germogliato dal sentimento di amore e di passione che unisce tanti uomini. Eppure fra i presenti vi sono taluni che non si conoscevano, che non si erano mai veduti, che non si avevano mai parlato!...

Mons. Liva, dopo la benedizione del gagliardetto disse un nobile discorso, rievocando ricordi di guerra, che egli in parte visse con gli alpini, quando fu al Rombon, al Wrata, al Mirzli...

Terminato il discorso di mons. Liva, la piccola folla sciama sul prato. Poco dopo la tromba suona il rancio, ed a quel suono si direbbe che si risvegliasse un... vespaio.

Rancio speciale preparato dai cucinieri del battaglione. Congratulazioni all'ufficiale di servizio. Ognuno con la gavetta, con la bottiglia di vino, con la pagnotta e con una dose di appetito tale che il sullodato ufficiale dispensiere credette in coscienza di energicamente raccomandare che se non le vestigia del «ragù» gli fossero conservati almeno gli «imprestì».

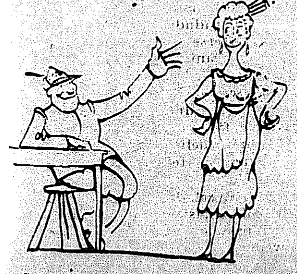
Dopo il rancio, i discorsi. Un successo personale ha avuto don Merluzzi che fu inghirlandato con corona di quercia, quando giunse a scoprire il primo alpino nel Noè dell'Arca, ed affermò che Leonida alla «selletta» delle Termopili, lanciò nel mondo la frase alpina: «di qui non si passa».

Un vero trionfo!

Poi parlò don Clemencigh, il quale ricordò l'episodio eroico svoltosi sul monte Spig nell'ottobre infausto del 1917, ed infine il presidente della Sezione di Cividale, Della Rovere, che da buon ospite ringraziò le autorità e tutti gli intervenuti, dicendo della fede che anima gli alpini del Cividale.

La folla si avvia quindi al ritorno mentre le note della fanfara risvegliano echi di viva commozione in ogni cuore.

Poichè in ogni cuore l'ora della separazione è una triste ora. Specie quando la annuncia voce famigliare canto di guerra ove ognuno lasciò un brano spirituale di sè stesso.



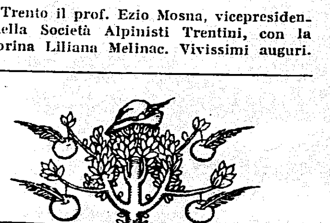
— Lucrèsia, portimi 'na brinda d'in.

— Niente vino fino a quando non avrai fatto il tuo dovere, procurando un abbonamento all'*Alpino*.

A Verona il Cap. Giuseppe Rossi è passato nel numero dei più (felici) sposando la signorina Francesca Seybold.

La gentile signorina Marianna Garelli si è sposata a Mondovì Piazza con Domingo Fornara.

A Trento il prof. Ezio Mosna, vicepresidente della Società Alpinisti Trentini, con la signorina Liliana Melinac. Vivissimi auguri.



Franco Passarella di Ottorino e Lina Sartorelli, annuncia di essere venuto al mondo il 25 ottobre cantando l'inno degli Alpini.

Eugenia e Cesare Bordet, segretario della Sezione Canavesana, sono stati allietati dalla nascita di un bel maschietto di nome Mario, che hanno iscritto mediante la volontaria tassa di 15 lire nella famiglia scarpona. Bravissimi, auguri e ringraziamenti.

Ricco di tre nomi: David, Giorgio, Paolo è nato a Marola uno scarponcino, figlio del segretario della Sez. di Spezia Aldo Tenerani. Evviva!

Giuseppe e Severina Lorenzotti ci partecipano la nascita del loro primogenito Pierino, unendo lire 50 per la nostra Parrocchia. Ringraziamenti ai bravi genitori e auguri scarponi al piccolo prospero Pierino.

LUIGI CHIODAROLI, *Capo-redattore respons.*
Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotypia Marelli
Via A. Bordoni. - Milano

MALATI SFIDUCIATI
riprendete coraggio!
Il meraviglioso Metodo interamente vegetale che un prete ha scoperto vi GUARIRÀ SICURAMENTE.
(Numerosissime attestazioni).
Le 20 Cure dell'Abate HAMON
il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.) Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione pesantezza ecc.) Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicose. Ulcere allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc.
Niente altro che Piante
"Questa è la grande medicazione che il creatore ha messo a nostra portata. Non cercate altrove. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbisogna per nutrirci, vestirci, GUARIRCI".
Monsignore KNEIP.
Scriv.: Laboratori Vegetali (Rep. AL)
20, Via Solferino - MILANO
Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di corriere il Metodo Convincente esplicativo e Completo

S. A. BALLI - SPORTS - GIUOCHI
PARADISO DI TUTTI
31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626
RIPARTO ALPINO
MARCA F.R.A.M. FABBRICA NAZIONALE ARTICOLI MONTAGNA DEPOSITATA
Sotto la diretta sovraintendenza di Alpinisti di primo ordine, il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping.
Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M." brevettati costruiti espressamente;
Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.
Chiodo da parete F. R. A. M.
Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.
ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO
MILANO — GALLERIA DE CRISTOFORIS — MILANO

La Rinascente
CONFEZIONI PER BAMBINI

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?
USATE:
CARTE
ELASTRE
ROLLIFILMS
Gevaert

Ing. GIOVANNI RODIO & C.
IMPRESA COSTRUZIONI
14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 90-70
IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

CALZATURIFICIO AMBROSIANO
FERRARI & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12
Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio
Sconto 5 % ai Soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

RAVARINI CASTOLDI & C.
MILANO (22)
VIA ADIGE, 13
BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

VOLETE LA SALUTE?

SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE
A TAVOLA BEVETE Acqua Nocera Umbra SORGENTE ANGELICA

SCARPE
SOPRASCARPE
STIVALI DI GOMMA
"HOOD,,

CALZE
CALZETTONI
CALZONI IMPERMEABILI
"HOOD,,

Per caccia, pesca e lavori

PALMA CAOUTCHOUC CY
MILANO (1)
VIA BRERA N. 6

Anno VII - N. 23 — Milano, 30 Novembre 1925

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

L'ALPINO

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
AI NON SOCI ABBONAMENTO ANNUO:
Sostenitore L. 25 Ordinario L. 15

UN' ESACRANDA PROFANAZIONE

I cippi di Battisti e Filzi sfregiati

Dopo l' abbattimento dei cippi di confine in Valle Aurina, da noi per primi denunziato e da tutti profondamente deplorato, un' altra dolorosa e vergognosa notizia ci giunge: quella dello sfregio ai cippi dei martiri Battisti e Filzi sul Monte Corno.

La profanazione non potrebbe essere più esacranda e sacrilega; l'oltraggio più atroce.

A stento soffochiamo la nostra indignazione, invitando le Autorità a ricercare i colpevoli, a meglio vigilare le sacre memorie di confine; gli italiani tutti e in modo particolare gli alpini a visitare e proteggere con religioso amore luoghi e monumenti che sono la immortale espressione dell' Italia vittoriosa.

La triste scoperta

Una delle scorse domeniche, numerosi soci della sezione milanese del C. A. I. e del S. A. T. di Rovereto, unitamente ad alpinisti di Trento, Riva, Schio e Brescia, si recavano in pellegrinaggio al Pasubio. Dopo una visita al cimitero delle Sette Croci, una parte della comitiva salì sul monte Corno per rendere omaggio ai martiri Battisti e Filzi, nel luogo ove furono catturati dagli austriaci.

Con dolorosa sorpresa di tutti si dovette constatare colassù che ignoti vandali avevano profanato i due cippi ivi fatti erigere a prezzo di grandi sacrifici e fatiche dalla Legione Trentina. Dal cippo di Filzi è stato scalpellato via il nome del Martire. L'atto delittuoso invece è stato lasciato incompiuto nel cippo di Battisti.

La cerimonia presso le due stele fu compiuta con maggior fervore per la irritazione provocata dall'ignobile oltraggio.

Parlò commosso l'on. Cavazzoni rievocando le gesta dei due Martiri. Poi vi fu un minuto di raccoglimento e di silenzio. E dinanzi ai due cippi vennero deposti ancora dei fiori.

Hanno partecipato al pellegrinaggio anche la rappresentanza della Legione di Trento, il prof. Mosna per la SAT, il sig. Fabbro per la SOSAT, il sig. Bareggia dell'ANA, il legionario dott. Zucchelli e alcuni nipoti di Cesare Battisti.

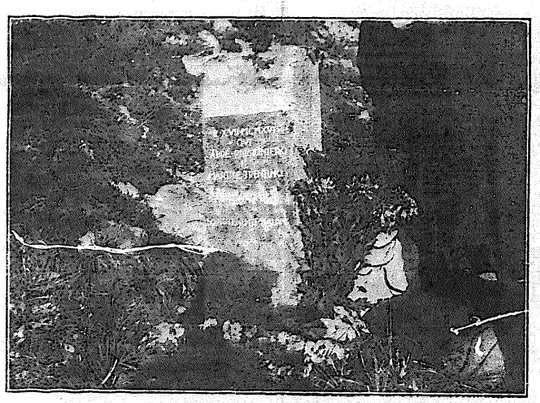
Una protesta dei legionari

Riunitasi d'urgenza la Direzione della Legione, ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Legione Trentina, appreso con dolore e con sdegno lo sfregio che sullo storico Monte Corno di Vallarsa è stato recato ai cippi da essa ivi posti a ricordo dei Martiri Cesare Battisti e Fabio Filzi;

invita le Autorità a procedere con energia e sollecitudine alle indagini necessarie:

fa appello alla forte ed operosa popolazione della Vallarsa perchè aiuti la Legione Trentina e le Autorità nella ricerca dei colpevoli;



Lo sfregio al cippo di Filzi

prende occasione da questo turpe fatto per invitare i sindaci dei paesi nella cui giurisdizione sono collocati i cippi, ad una diligente e religiosa sorveglianza dei monumenti che attestano il sacrificio dell' Italia e della gente Trentina in guerra;

attende dalla popolazione tutta un atto di riparazione che lavi l'onta sacrilega e che valga ad esaltare ancor più il nome ed il ricordo dei gloriosi Martiri Trentini, che sono e rimangono l'espressione più alta e più viva del nostro dolorante calvario italico ».

Il commento della "Libertà,,

La Libertà di Trento così commenta il turpe fatto:

« L'oltraggio è senza precedenti: l'anonimo o gli anonimi che hanno deturpato i due cippi di Monte Corno stanno al di sotto, molto al di sotto di coloro che l'11 luglio 1916, protagonista il poliziotto Muck, inscenarono per le vie di Trento, al passaggio dei due Martiri, la nota oscena gazzarra: ora, se è necessario che l'autorità faccia tutto il possibile per scoprire i colpevoli, è imprescindibile dovere di ogni cittadino aiutarla in questo compito. Il Trentino non può rimanere nonchè indifferente, neppure inoperoso davanti ad un simile fatto; il nostro paese deve dimostrare, in questa occasione, che il culto per i Martiri e per i Caduti, che la religione della Patria e delle sue glorie sono profondamente vivi e presenti nell'animo di tutti; che la viltà di un anonimo sfregiatore non potrà mai trovare fra noi niente altro che riprovazione e disgusto; che l'offesa è sentita da ciascuno di noi come un'offesa diretta a ciò che ciascuno di noi ha di più sacro — alla nostra fede, alla nostra coscienza, alla nostra fierezza d'Italiani.

Al vile anonimo sfregiatore dei cippi di Monte Corno deve giungere, da ogni parte del Trentino, una clamorosa smentita, che suoni anche dal punto di vista morale aperta condanna. Solo in tal modo il gesto vergognoso potrà essere collocato al giusto posto e giudicato come merita ».

IL DOLLARO DELLE TASCHE VERDI

Sebbene il simbolo dell'alpino sia il... verde, siamo persuasi che ogni « scarpone », come ha fatto il suo dovere in guerra, avrà pur ora, in pace, compiuto il suo obbligo di cittadino devoto alle fortune della Patria. Chi ancora non avesse estirpato dal suo tascapane un dollaro tradotto in lire, si affretti a compiere il bel gesto dell'offerta, dimostrando che gli alpini, oltre il sangue, sanno dare anche il denaro.

Elogi all' "Alpino,,
della Regina Madre e del gen. Barco

Il giorno in cui venne solennemente inaugurato il Gagliardetto del Gruppo di Bordighera, i partecipanti alla cerimonia, si recarono a fare atto di omaggio a S. M. la Regina Madre, che trovasi, come d'uso, a Bordighera. S. M. si è degnata di scendere nel giardino della sua villa, e d'intrattenersi colla solita regale affabilità con le autorità, coi mutilati e coi dirigenti dell'A.N.A. che erano presenti. Parlando con questi mostrò di interessarsi molto della nostra Associazione e ne lodò lo spirito e gli intendimenti.

« So anche che loro hanno un bellissimo giornale... », aggiunse l'Augusta Signora, e concluse lodando il nostro *Alpino*, per la sua bella propaganda ed esortando a continuare nella nostra opera.

Roma. 11 Novembre 1925.

Caro Alpino,

Ho letto con grande soddisfazione, direi quasi con paterna commozione, l'articolo « Sette anni dopo », pubblicato nel numero 21 del nostro Giornale. Leggo sempre, da capo a fondo, l'Alpino, *giacchè esso mi fa rivivere la parte migliore, purtroppo lontana, della mia vita di pace e di guerra. Ma il memento e l'incitamento contenuti in quell'articolo mi hanno particolarmente colpito per la serenità, per la sincerità, per la modestia esemplare e per la fermezza con cui sono espressi, nonchè per la nobiltà — tutta alpina — dei sentimenti che l'autore dell'articolo ha saputo mettere così bene in evidenza.*

Ti prego pertanto di gradire la piena approvazione di un vecchio zio di Alpini e di portarla a conoscenza del bravo autore dell'articolo « Sette anni dopo ».

Generale LORENZO BARCO.

LE FESTE REGGIMENTALI

Nel Calendario Eroico degli Alpini pubblicato nel n. 13 rilevo le seguenti dimenticanze: 5.o *Reggimento Alpini* — 1916 M. Kucla (Maggio) M. Rombon (Settembre). — 1917 Fontana Secca (Novembre) Valderca (Dicembre). — 1918 Cima Cady (Giugno).

Dette azioni sono state compiute dal *Battaglione Valcamonica* che dai primi del 1916 ha fatto sempre vita a sè in gruppi composti di Battaglioni di altri reggimenti.

All'azione del Rombon il 16 Settembre 1916 partecipò anche il *Battaglione Vestone.*

Desidererei sapere il perchè di tali dimenticanze.

Invio a mezzo dell'Alpino, un saluto a tutti gli amici che ancora mi rammentano.

CARLO PIROVANO, Buenos Aires
Calle Moreno 1441

Sulle rive del Vardar

Novembre 1918 a Zeitemlik. — Nome eteròclito, di origine esotica imprecisata e pure tanto noto e caro a molti italiani; nome il cui suono suscita infiniti ricordi nostalgici; visioni lontane, tristi e liete, tragiche e comiche, pittoresche e squallide. Landa fangosa e sterile che, dalla riva sinistra del Vardar, si stende fino alla penisola calcidica e trasformata dalla guerra in un vasto accampamento oceanico, le cui tende accolgono gente di tutto il globo, concentrata come per una grandiosa esposizione di razze umane.

E la base di operazione dell'armata d'Oriente. Visi nero-lucidi di senegalesi giganteschi occhieggiano tra le tende, volti di ebano asciutti e inespressivi di sudanesi spiccano stranamente tra i pannolini bianchissimi stesi al sole.

Più lontano, verso la collina, il campo degli indiani dall'aspetto impenetrabile e quasi misterioso.

Due ufficiali indigeni nella divisa color kaki e in turbante, su sbuffanti destrieri di razza, ingannano il tempo palleggiando con lunghe mazze di legno e con meravigliosa destrezza, una pesante boccia, mentre dispersi tra i numerosi viottoli intersecantesi, degli indù immobili in una posa contemplativa e quasi jeratica, fissano con occhio cupido i passanti rivolgendo a tutti la stessa domanda: « Oppium? »

Ogni tanto qualcuno getta una sigaretta che viene subito avidamente afferrata.

Più a sud segue l'accampamento dei reduci della prigionia, pietosa accolta eterogenea di cenciosi qui pervenuti, chi sa come, dai paesi più lontani della Serbia, della Rumenia e della Russia; vestiti di tutte le fogge a brandelli; volti spettrali dallo sguardo ebete e i segni indelebili delle sofferenze patite. Alcuni mostrano ancora le spalle rigate dalle verghe austriache.

Un gruppo di 13, giunti dopo alcuni mesi di viaggio a piedi dalla lontana regione del Caucaso, racconta con abbondanza di curiosi particolari, il fantastico viaggio compiuto, attraverso a paesi incendiati, sopra una locomotiva trovata abbandonata dalle truppe tedesche in ritirata, mentre un ligure mafioso e tronfio si va pavoneggiando della compagnia di una vivace e giovane slava conosciuta casualmente in una fattoria sperduta tra le nere steppe del Dniester e va vantando a tutti le follie commesse dall'inesperta compagna, tra cui ultimo il travestimento maschile al quale ricorse per ottenere dal comando francese il lasciapassare sul Danubio.

Ora però la bionda slava ci guarda tutti con occhi smarriti e senza fascino e forse pentita, già sente in fondo all'anima la nostalgia della lontana steppa nativa, frustata dai venti e solcata di fiumi scorrenti placidi e profondi tra canneti e pioppi agili e fruscianti.

Il sole è al tramonto. La tenue luce crepuscolare già tinge insanguigno la ocra rossa delle colline circostanti. Qua e là tra le tende, visi sparuti tra mucchi di cenci in attesa del rancio che fuma poco lontano nelle marmitte da campo.

A un tratto un grido rauco e selvaggio:

« Dolmetscher, Dolmetscher ».

Un'ombra di uomo che fugge; un accorrere precipitoso di pezzenti furibondi. Il Dolmetscher è raggiunto, circondato. Dieci venti energumeni gli sono addosso; un ondeggiare di teste arruffate tra un clamore infernale di grida e di imprecazioni.

Al sole morente pugnali e coltelli scintillano; poi scendono inesorabili con ferocia sfrenata. Giustizia è fatta, il delatore ha scontato per sempre le vergate e i pali fatti infliggere ai compagni nei giorni grigi del Lager. Un ufficiale accorre ad opera compiuta e stende il rapporto; una barella che passa, una fossa, una rozza croce di legno senza nome e una madre lontana, al di là del mare, che piange il figlio disperso e prega e spera. Quasi tutti i giorni è così nel grigiore di Zeitemlik.

Ma più, avanti, verso la via Egnatia, in direzione di Salonicco, l'antica Tessolonica, il quadro cambia.

Canti e suoni e risa, trilli di mandolini e accompagnamento di chitarre mettono una nota allegra di lieti avvenimenti.

E' l'attendamento dei gloriosi reduci della Cerna nera e insanguinata, di Monastir bianca di minareti nella valle azzurra e contrastata, della terribile quota «del tormento» 1050.

All'accampamento italiano in modo speciale l'allegria regna sovrana condita di gioviale umorismo.

Tutte le canzoni del repertorio dialettale e nazionale s'innalzano dagli attendamenti disposti con studiato disordine; e sono canzonette napoletane melanconiche e nostalgiche, che sembrano invocazioni disperate alla patria lontana e che riempiono il cuore di profonda tristezza; sono canzoni e inni guerreschi che riportano con orgoglio il pensiero ai tempi angosciosi della trincea tormentata e sconvolta, agli assalti eroici e travolgenti, alle ore frenetiche della vittoria.

Tutto l'esercito italiano è qui rappresentato e tutti i paesi della penisola e un intrecciarsi coatico e tumultuoso di tutti i dialetti.

Fanteria, cavalleria, bersaglieri e anche qualche penna nera d'Alpino, un po' sperduto in verità tra tanta gente di tante razze, non manca a fare bella mostra di sè del suo cappello bravamente schiacciato e della sua penna fuori ordinanza.

La notte cala lentamente sul vasto accampamento. Lontano dal Vardar serpeggiante, un leggero velo di bruma s'innalza e si stende sulla pianura penetrando in ogni cosa.

I canti e i suoni vanno gradatamente spegnendosi in un mormorio sommesso di voci. Qualche miagolio passa sinistramente nell'aria sopra le tende. Sono colpi di fucile che i ben amati alleati francesi si divertono a tirare sul nostro accampamento.

Un suono ritmico, lamentoso e insinuante di zampogne e cornamuse arriva sulle ali del vento a cullare dolcemente il sonno delle truppe accampate. Sono i pittoreschi «Higlanders» che allietano colla loro musica caratteristica e suggestiva la mensa del comando Scozzese.

In direzione di Sud la «Torre Bianca» luce di gloria veneziana, illuminata a festa spicca stranamente sullo sfondo del cielo turchese cupo, nella luce siderea e l'Olimpo verso occidente biancheggiante di fresca neve, riempie di languida nostalgia il cuore dei pochi scarponi sperduti e costretti a macerare nella desolante e fangosa pianura macedone.

FRANCO ANNONI.

CONTINUA LA "VALANGA„ DEI NUOVI ABBONATI

18bis. Canali Achille - Milano - Prelevato da Canali Luigi.
19. Seira Alfredo - Ponzone (Novara) sostenitore.
20. Spada Davide - Milano (pr. Clemente Zampori).
21. Marini Pietro - Casola Lunigiana (Massa Carrara) (pr. Lorenzo Cecchini di Fivizzano).
22. Casa Editrice «L'Eroica» - Milano (pr. Edmondo Todeschini.)
23. Geom. Enrico Monti - Torino
24. Ruggeri Cav. Domenico Trienale - Sindaco di Piazza Brembana. (Prel. dal segretar.o Sezione di Bergamo sig. Leidi).
25. Han Giorgio - Milano.
26. Guaita cav. Gaetano - Milano.
27. Dott. Andrea Rapuzzi - Mantova.
28. Barassi Carlo Attilio - Portovaltravaglia.

POSTI DI CORRISPONDENZA

Dott. Andrea Galleano. Torino.

Siamo spiacentissimi, di non poter riprodurre le belle fotografie della sagra di Carignano perchè giunte in ritardo, a cronaca già pubblicata. Confidando poterla compiacere in altra occasione, la salutiamo cordialmente.

LA MEDAGLIA DI BRONZO ALLA CITTÀ DI FELTRE

Feltre la città che dà il nome al baldo Battaglione Alpino, tre volte decorato al valore, sola, tra tutte le città italiane, che furono teatro della grande guerra, con Decreto Ministeriale del 15 Agosto 1925, ebbe l'alto onore di vedere decorato di medaglia di bronzo al valor militare il proprio Gonfalone Municipale, colla seguente splendida motivazione:

« *Durante un anno di dura dominazione nemica, la forte popolazione feltrina dette prova di alto spirito di sacrificio nel sopportare fieramente inaudite sofferenze mai disperando della Patria. All'approssimarsi delle truppe liberatrici, il 31 Ottobre 1918 insorgeva per la riscossa ed impugnate le armi, con grave rischio serbate, gettavasi intrepidamente nella mischia; incuranti del fuoco di artiglieria, che il nemico per vendetta rovesciava sulla città, gruppi di cittadini univansi alle avanguardie italiane, cooperando a spazzare le ultime resistenze avversarie, rinnovando con eroica passione le gesta dei padri contro il secolare nemico* ».

La piccola Città situata sulla soglia delle Alpi Rezie che di tanto sangue alpino ha cosparso i campi di battaglia in quest'ultima guerra, come lo stanno a ricordare i cinquecento nomi dei suoi figli incisi nel marmo, ha appreso con viva esultanza la lieta novella.

Il nastro azzurro al suo gonfalone, è infatti il giusto riconoscimento e la conferma del valore dimostrato da tutte le popolazioni che costituiscono i Comuni di queste vallate, quei comuni di forti alpigiani che militando negli eroici Battaglioni alpini « Feltre » «Valcismon» «Monte Pavione», si copersero nell'azione e nella morte di gloria imperitura.

E quando il 4 agosto prossimo venturo S. E. il Generale Giardino, cittadino onorario di Feltre, reduce dalla tradizionale commemorazione del Grappa, appenderà sul roseo serico gonfalone la medaglia al valore, le ombre di tanti valorosi suoi figli caduti sul campo per la grande causa, dei caduti per stenti, per fame, per piombo nemico durante il triste periodo dell'invasione, fremeranno di legittimo orgoglio e si uniranno ai superstiti nell'esultanza e nel giubilo generale.

Dott. Ugo Peratoner
Presidente della Sezione di Feltre

Il dieci per cento di sconto godranno i nostri soci presentando la tessera presso la nota Ditta « Balli, Giochi e Sports», con negozio in via Carlo Alberto n. 31, Milano.

Una monografia del "Monte Rosa"

L'egregio col. Benedetti e Attilio Simone Cerri nell'ultimo numero giustamente osservano come fosse stata immeritatamente lasciata in ombra in una narrazione delle gesta alpine sul Cauriol l'opera gloriosa del Battaglione Monrosa, il cui nome è pure indissolubilmente legato alla storia e del Cauriol e del Gardinal.

Si l'uno che l'altro degli egregi colleghi sono però in errore quando affermano che al «Monrosa» manca la «sua storia di guerra».

La Sez. Verbano dell'ANA allorquando l'8 luglio 1923 commemorò ad Intra «Monte Rosso» onorando l'eroico Battaglione che lo conquistò col « Val d'Orco», chiamò ad un'adunata che riunì circa un migliaio di alpini tutti i reduci dei quattro battaglioni formatisi al Centro Intra: e cioè oltre al battaglione ceppo, l'«Intra», il «Val Toce», il «Monrosa», ed il «Pallanza». Disgraziatamente, appunto fra i molti ai quali non ci fu possibile far pervenire l'invito, fu il col. Benedetti, valorosissimo comandante del «Monrosa».

In quella occasione fu stampato e distribuito largamente un sommario monografico della storia dei quattro battaglioni: e quello del «Monrosa», sulla scorta del «diario storico» e di ricordi personali, fu appunto steso dal colonnello Scandolara, altro dei valorosissimi comandanti di quel battaglione.

Ricordo ancora che quest'anno, 16 agosto, per iniziativa della benemerita Sezione Verbano del C. A. I. al Col d'Olen fu recata da soci del CAI e dell'ANA una targa di bronzo alla lapide dedicata al «Monrosa» fin dal passato anno dalla Sezione Valsesiana dell'ANA: e fu dalla nostra sezione deliberata la inscrizione in memoria del battaglione fra i *soci perpetui* dell'ANA accanto all'«Intra» già inscritto fino dal 1923.

Come vedesi, anche al «Monrosa» furono rese memori e devote e *dovutissime* onoranze: ciò che desideravano e il col. Benedetti e Cerri e ciò che sono lieto di ridire su l'«Alpino» per quanti avessero provato lo stesso loro rammarico leggendo l'articolo che ha determinato le risposte di cui stiamo occupandoci.

Tengo a disposizione dei signori col. Benedetti e Cerri, se mi verranno favorire del loro indirizzo, copia della monografia accennata e li saluto con fraternità alpina.

Avv. Renzo Boccardi
Pres. Sezione Verbano

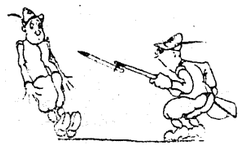
On. avv. Angelo Manaresi, della Sez. di Bologna L. 10; Florio Budua di Trieste, 3; dott. prof. Bruno Ricca, 30; L. Mosoni da Lione, 20; Eugenia e Cesare Bordet da Ivrea, 15; Gruppo Valle Brembana in San Giovanni Bianco, 100 (1); Quinto Bianchi, 5; Villa (raccolte allo Spaten) 208; Giuseppe Antonio Ceretti, 5; Giorgio Verga da Lione, 8; Giovanni Gei, 20; Giacomo Comincioli, 3; Arnaldo Simoni, 20; Rolandi, 10; Scotton, 10; (registrate queste due ultime offerte in ritardo per un disguido tipografico).

Gruppo di Carignano, 25; Gruppo di Sampierdarena (raccolte durante la manifesta speciale del 4 Novembre) 57; Ezio Mosna e Liliana Melinac, oggi sposi, 10; Sezione Verbano, 50; Aldo e Albertina Tenerani, per la nascita di uno scarponcino, 10.

— Cap.no Giorgio Conighi di Fiume, a mezzo compagno d'armi Massimo Widmer, 25 lda e Aldo Silva, per la nascita di uno scarponcino, 10.

Da Verona, Egidio Spezia e Maria Miglioranzi in occasione delle loro nozze d'argento (ma bravissimi, ringraziamenti ed auguri) 25; rag. Antonio Villa, 10; Cesare Giachino da Biella, di professione neonato, 20; rag. Giuseppe Tremari di Como, per la nascita di uno scarponcino, 20.

(1) All'ordine del giorno, il Gruppo Valle Brembana che ci manda 100 lire quale oblazione al tanto desiderato giornale l'*Alpino*. Se tutti i Gruppi e tutte le Sezioni seguissero l'esempio, che magnifico giornale si potrebbe fare. Vivissime grazie, pertanto, agli scarponi generosi di Valle Brembana.



— Chi va là?
— Caltanisetta.
— Macchè Caltanisetta, la parola d'ordine è un'altra.
— E quale?
— Procurare abbonamenti all'ALPINO.

Nel nome del Pieve di Teco risorto

Alpini: Adunata!

Il Battaglione PIEVE DI TECO è risorto!

Un grande vuoto era aperto nelle file compatte dei nostri Battaglioni. Un nome mancava nella storia della guerra degli Alpini. I Morti del Cukla e del Rombon, di Sella Prevala e di Sella Rombon parevano perduti nel buio e nel silenzio.

Ma ora quel vuoto è colmato, nessun nome manca all'appello dei Battaglioni gloriosi, i Morti, sui monti lontani, riposano finalmente in pace.

Il Battaglione PIEVE DI TECO è risorto!

Con questo grido l'Associazione Nazionale Alpini vi chiama a raccolta. Giunga l'appello in ogni città e in ogni villaggio, per le vallate e nei casolari: vengano le vecchie Fiamme Verdi a stringersi attorno al Battaglione in cui le nuove reclute raccolgono ora l'antica tradizione per tramandarla ancora di generazione in generazione.

In Oneglia, alla presenza di S. A. R. il PRINCIPE DI PIEMONTE che concreta e sintetizza i futuri destini della Patria, e col concorso della rappresentanza di tutte le Sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini e di tutti i nostri Battaglioni, i vecchi Alpini Liguri offriranno al Battaglione PIEVE DI TECO la sua Bandiera da Combattimento, ricordo del passato - che non è più cancellato - pegno dell'avvenire che alle nuove generazioni è affidato.

Da questo affratellamento di vecchi e giovani Alpini di tutte le regioni sarà rappresentata la continuità della nostra tradizione e l'unicità dello spirito nostro.

DOMENICA 13 DICEMBRE - IN IMPERIA (ONEGLIA):

ORE 10 - Adunata di tutti gli Alpini in congedo sulla Piazza del Municipio di Imperia (Oneglia);
„ 10 1/2 - Cerimonia della consegna al Battaglione PIEVE DI TECO del Gagliardetto da Combattimento offerto dalla Sezione Ligure dell'Associazione Nazionale Alpini alla Augusta presenza di S. A. R. il PRINCIPE DI PIEMONTE;
„ 11 1/2 - Sfilata delle truppe del Presidio e del 10° Reggimento Alpini (A. N. A.) innanzi a S. A. R.;
„ 12 - Corteo per le vie della città;
„ 12 1/2 - Rancio speciale.

AVVERTENZE: Le iscrizioni si ricevono presso la Sezione Ligure dell'Associazione Nazionale Alpini - GENOVA - Via Assarotti 11-3 entro il giorno 8 Dicembre.
Saranno concessi forti ribassi ferroviari (50 %).
I partecipanti avranno diritto a:
***a)* Al rancio speciale;**
***b)* Alla Medaglia del Battaglione PIEVE DI TECO coniata dalla Sezione Ligure dell'Associazione Nazionale Alpini;**
***c)* Al volume "Il Pieve di Teco„;**
***d)* Ai documenti per ottenere i ribassi ferroviari.**
Abito borghese - decorazioni - cappello alpino.

IL PIEVE DI TECO

Il battaglione Pieve di Teco che assieme ai battaglioni Ceva e Mondovì costituiva il 1.o Reggimento era stato nell'ottobre 1914 dislocato nell'Alta Carnia ove rimase sino allo scoppio della Guerra occupato in esercitazioni militari per la conoscenza della zona ed in lavori di sistemazione difensiva.

Tali lavori consistenti essenzialmente nella costruzione di due strade per la Valle Raccolana e la Valle Dogna si protrassero nell'inverno, durissimo, in regioni inospitali ed in mezzo ad ogni difficoltà dipendente anche dala scarsa disponibilità dei mezzi.

Il Bataglione diede già in quel periodo di preparazione ammirabile prova di resistenza e di tenacia.

All'inizio delle ostilità e cioè la sera del 23 maggio alle ore 20, quando le artiglierie nemiche dal Raibl e dal Predil aprirono il fuoco sui nostri accampamenti le tre compagnie del bataglione (II.a III.a ed VIII.a) occuparono le loro trincee alla testata di Sella Nevea, Sella Grubia, Gregnedul, e Sella Labuia donde fu subito necessario muovere alla conquista di Sella Prevala e Sella Rombon, posizioni dominanti le nostre.

L'azione svoltasi nei giorni 26 e 28 maggio 1915 ci diede il saldo possesso delle due Selle dovuto alla decisione ed al valore delle bellissime truppe liguri che costituivano il « Pieve ».

Sulle posizioni così brillantemente conquistate il battaglione rimase sino alla metà di agosto quando cioè vennero le disposizioni e gli ordini relativi all'attacco ed alla occupazione del Monte Cukla.

Questa azione si iniziò all'alba del 23 agosto dal «Pieve» unitamente a due compagnie del Battaglione Ceva. L'attacco condotto con grande ardimento, con slancio insuperabile sorprese il presidio austriaco del Kucla che fu catturato ed ucciso mentre lievi furono le nostre perdite.

Si distinse tra le altre la terza compagnia per l'ordine e la precisione con cui manovrò nel difficilissimo terreno sotto il fuoco nemico.

Il Pieve non riposo sugli allori: quattro giorni dopo e cioe il 27 agosto venne sferrato l'attacco a Monte Rombon nel quale ancora si distinse la terza Compagnia. Dopo l'avvicinamento notturno e la scalata difficilissima della impervia montagna gli audaci assalitori scorti dal nemico alle prime luci dell'alba furono fatti segno a violentissime raffiche di fuoco che tuttavia non riuscirono ad arrestare l'impeto degli Alpini dei quali un aloroso manipolo riuscì a cacciarsi nelle trincee nemiche ponendone in fuga i difensori. Ma poichè l'azione aveva decimato il reparto il Comando di Settore ordinò il ripiegamento che fu eseguito con meraviglioso ordine dai valorosi superstiti stremati di forze e fra i tiri incrociati di fucileria e mitragliatrici.

Neppure ora il Battaglione ebbe una tregua. Il 12 settembre ha luogo un secondo assalto del Monte Rombon: senza alcuna preparazione di artiglieria la ottava Compagnia muove dal Cukla verso la montagna già insanguinata dove il nemico sicuramente appostato apre dai propri ripari un violentissimo fuoco che falcia in un attimo il reparto attaccante e nonostante ogni prodigio di valore ne rende impossibile l'avanzata.

Degno di nota il fatto che quando il Comando Superiore ordinò il cessare dell'attacco l'ottava compagnia non ripiegò sui posti di partenza ma rimase ostinatamente aggrappata al terreno del conquistato Romboncino che rimase nostro sino all'ottobre del 1917. Nel breve periodo di sosta che seguì queste azioni il reparto fu occupato nella sistemazione delle proprie posizioni: lavoro difficilissimo perchè il terreno roccioso non permetteva la costruzione di una vera e propria trincea, i mezzi erano scarsi, mancavano gli attrezzi ed il nemico vicinissimo e ben sistemato imponeva vigilanza assidua e continuo servizio di pattuglia, tutto ciò reso più gravoso dalle pioggie autunnali prima e dalla neve poi.

Solo il 30 Novembre dopo sette mesi potè scendere a Serpenizza per un breve periodo di riposo.

Ma già nel gennaio 1916 il battaglione tornava ad occupare le vecchie posizioni del Romboncino e del Cukla per un periodo di relativa calma dipendente dal rigidissimo inverno.

Le lotte accanite furono riprese nella notte dall'11 al 12 febbraio. La mattina del 12 il nemico approfittando della nebbia foltissima prelevava un nostro piccolo posto avanzato ed arrivava così al Cukla occupato da un esiguo reparto della seconda compagnia.

I nostri ingaggiarono un accanito corpo a corpo ma soprafatti dalla superiorità numerica del nemico dovettero soccombere. Immediatamente il resto della seconda compagnia si slanciava all'attacco: e fu questo meraviglioso episodio di valore alpino.

I soldati del «Pieve» senza badare al numero soverchiante dei nemici, senza alcun superiore incitamento, spinti dal sentimento di vendicare lo scacco subito, si scagliarono ripetutamente, ostinatamente contro il Kucla donde il nemico, al sicuro poteva agevolmente ricacciarli.

L'attacco fu nuovamente ripreso il 14 febbraio ed esso fu ancora affidato alle stesse truppe: l'ottava compagnia ed i resti della seconda.

L'azione svoltasi su terreno nevoso contro posizione ben munita e ben difesa, nonostante i ripetuti assalti e le meravigliose prove di valore degli Alpini non riuscì.

I miserevoli resti di quello che era stato il Battaglione « Pieve di Teco » che dal maggio 1915 al febbraio 1916 aveva avuto oltre un migliaio tra morti e feriti fu ritirato a Villa Santina.

Dopo poco tempo venne l'ordine di scioglimento.

E da quel giorno i Morti di Sella Prevala e di Sella di Monte Kucla e di Monte Rombon non ebbero più pace....

(Dalla Monografia del Cap. avv. Giorgio Ponsiglioni, pubblicata a cura della Sezione Ligure dell'A. N. A.).

Quadro dei Reggimenti Alpini
e dell' Artiglieria da montagna

Crediamo far cosa utile e pratica per i nostri lettori pubblicando la sede dei Raggruppamenti, Reggimenti e Battaglioni alpini con i nomi dei relativi comandanti. Poichè comune è la sorte degli artiglieri da montagna, aggiungiamo anche la dislocazione dei Reggimenti e Gruppi dei fratelli in cappello e penna.

ALPINI

Raggruppamento — Sede — Comandanti	Reggimento — Sede — Comandanti	Battaglioni — Sede — Compagnie distaccate
	1º Mondovì — C. *Gerbino Promis*	Bgl. Ceva - Cuneo (1 comp. - Tenda) Mondovì - Mondovì Pieve di Teco
	2º Cuneo — C. *Bes*	Bgl. Dronero - Dronero Borgo s. D. - Cuneo (1 comp. - Vinadio) Saluzzo - Saluzzo
1º Torino G. B. *Pivo*	3º Torino — C. *Faracovi*	Bgl. Susa - Susa (1 comp. - Exilles) Fenestrelle - Torino (1 comp. - Cesana Torinese) Exilles - Torino (1 comp. - Bardonecchia) Pinerolo - Pinerolo (1 comp. - Luserna S. Giovanni)

N.B. — Al primo raggruppamento Alpino è assegnato il 1º reggimento artiglieria da montagna.

Raggruppamento — Sede — Comandanti	Reggimento — Sede — Comandanti	Battaglioni — Sede — Compagnie distaccate
	4º Ivrea — C. *Ragni*	Bgl. Levanna - Biella (1 comp. - Cuorgnè) (1 comp. - Ivrea Aosta - Aosta Ivrea - Ivrea
2º Bergamo F. *Salvioni*	5º Bergamo — C. *Musso*	Bgl. Intra - Intra (1 comp. - Domodossola) (1 comp. - Pallanza) Tirano - Salò (2 comp. - Bogliacco) (1 comp. - Tirano)
	6º Bressanone — C. *Cantoni*	Bgl. Edolo - Riva di Trento (1 comp. Silandro) Vestone - Bressanone (1 comp. - Fortezza) Morbegno Bressanone (2 comp. - Brunico) Trento - S. Candido (1 comp. - Villabassa)

N. B. — Al secondo raggruppamento Alpino è assegnato il 3º reggimento artiglieria da montagna.

Raggruppamento — Sede — Comandanti	Reggimento — Sede — Comandanti	Battaglioni — Sede — Compagnie distaccate
	7º Belluno — C. *Sassi*	Bgl. Pieve di Cadore - Tai di Cadore (1 comp. - Auronzo) Belluno - Belluno (1 comp. - Agordo)
3º Belluno G.B. *Pe[illegible]ana*	8º Tolmezzo — *Cavarzerani* C.	Bgl. Tolmezzo - Tolmezzo (1 comp. - Paluzza) Gemona - Gemona (1 comp. - Pontebba) (1 comp. - Chiusaforte) (1 comp. - Osoppo) Verona - Tarvisio
	9º Gorizia — C. *Perretti*	Bgl. Feltre - Udine Cividale - Cividale Vicenza - Tolmino Bassano - Gorizia (1 comp. - Caporetto)

N. B. — Al terzo raggruppamento Alpino è assegnato il 2º reggimento artiglieria da montagna.

ARTIGLIERIA DA MONTAGNA

Reggimenti e sedi dei Comandi di Reggimento Comandanti	Gruppi e sedi dei Comandi di Gruppo e di batterie distaccate
I Torino C. *Baseggio*	I. Gruppo Torino (1 batteria Susa) II. Gruppo Saluzzo (1 batteria Alpignano) III. Gruppo Cuneo (1 batteria Borgo S. Dalmazzo) IV. Gruppo Fossano
2º Belluno C. *Avogadro*	I. Gruppo Conegliano II. Gruppo Belluno (1 batteria Agordo) III. Gruppo Gorizia (1 batteria Udine — 1 batteria Tolmino — 1 batteria Gorizia) IV. Gruppo Belluno
3º Bergamo C. *Tarantola*	I. Gruppo Ivrea (1 batteria Aosta) II. Gruppo Bergamo (1 batteria Domodossola) III. Gruppo Bressanone (1 batteria Merano, 1 batteria S. Candido, 1 batteria Varna (Bressanone)) IV Gruppo Bergamo

QUANTE VOLTE GLI ALPINI
furono citati nei bollettini di guerra

Alpini, lo sapete? No, di certo. Quando eravamo lassù fra la neve, la tormenta, con i nostri gabbani bianchi, con le nostre scarpe alpine, con l'amico nostro fedelissimo, il mulo; quando, la notte uscivamo di pattuglia e facevamo, se ci capitava l'occasione — e se non ci capitava l'andavamo a cercare — le beffe al nemico, quando, giorno e notte si combatteva per conquistare una trincea, una quota, una vetta; quando i nostri compagni morivano e noi, se potevamo, nel furor della mischia ascoltavamo le loro ultime sacre parole; quando ritornavamo dopo i lunghi, lunghissimi giorni di trincea in qualche paesetto in fondo valle per fare — come si diceva — il riposo; quando venivamo in licenza e al nostro paese avevamo un bel da fare per raccontare tutte le nostre belle e terribili avventure di guerra, noi non li leggevamo i bollettini del Comando supremo. Sapevamo di esservi spesso citati, che il paese sapeva quello che noi si faceva ma più che la lode degli altri in noi valeva la gioia di essere «alpini».

A distanza di anni, ma con la memoria sempre chiara dei nostri bei giorni, è bello, ora, leggere quei bollettini del Comando Supremo, dove la parola «alpini» compare spessissimo. Ecco: nel 1915 gli alpini sono citati 34 volte, nel 1916, 48 nel 1917, 15, nel 1918, 8.

Complessivamente 105 volte. E altrettante volte, specialmente nel 1918, sono citati sotto il nome generico di «nostre truppe». Quando i bollettini Cadorna e Diaz parlano di azioni sull'Adamello, sul Tonale, sul Cristallo, nelle Tofane, sul Cevidale, noi lo sappiamo, tutti lo sapevano anche allora che là c'erano gli alpini. Ma vogliamo ripetere soltanto quei brani di bollettini nei quali gli alpini sono citati esplicitamente. Un giorno lontano, quando la storia della grande guerra sarà storia vecchia, quando noi non saremo più, rimarranno per sempre queste brevi laconiche pennellate a testimoniare le nostre imprese. E allora, come ieri e come oggi, le vette più elevate delle nostre alpi saranno confuse col nome dei nostri bei battaglioni.

1915

29 *Maggio*. — Nella giornata del 26 a Forcella Lavaredo presso Misurina reparti alpini con vigorosa offensiva posero in fuga due compagnie nemiche...

31 *Maggio*. — ...il giorno 30 un battaglione e mezzo di austriaci con mitragliatrici attaccarono i nostri alpini presso il Passo di Monte Croce Carnico. Gli alpini respinsero cinque violenti attacchi consecutivi. Prendendo a loro volta l'offensiva sotto la pioggia violenta e fra le insidie della nebbia, ricacciarono definitivamente il nemico.

2. *Giugno*. — Le nostre truppe hanno avanzato in Val Giudicaria ed occupato Storo, spingendosi sin oltre Condino e collegandosi con forti reparti alpini, scesi sul Chiese, dalle ripide balze di Valle Caffaro e di Valle Camonica.

9 *Giugno*. — In prossimità del passo di Monte Croce Carnico, da parecchi giorni combattevasi per il possesso della importante posizione Preikopel, che gli Austriaci difendevano accanitamente. Il giorno 8 sera i nostri alpini se ne impadronirono definitivamente, facendo un centinaio di prigionieri.

11 *Giugno*. — Forze nemiche di oltre sei battaglioni tentarono, salendo da Plezzo, di prendere a rovescio le nostre truppe nella regione di Monte Nero. L'aggiramento fu sventato dalla valida resistenza e dalla rapida manovra dei bersaglieri e degli alpini.

12 *giugno*. — In Carnia gli alpini conquistarono il passo di Volaia facendo 25 prigionieri.

13 *Giugno*. — Dopo il passo di Volaia occupammo nella notte dall'11 al 12 quello di Valentino, operazione assai ardua, poichè il nemico dovette essere snidato di trincea in trincea e inseguito di balza in balza; ma le nostre truppe da montagna condussero a termine l'azione con brillante energia.

14. *Giugno*. — Si hanno ulteriori particolari circa la ardita azione compiuta dagli alpini la notte dall'11 al 12 nell'aspra zona dell'Alpe Volaia. Nonostante l'accanita resistenza, il nemico annidato fra le roccie fu scacciato e lasciò nelle nostre mani armi, munizioni bombe e prigionieri. Costoro arresisi, perchè non trovarono scampo, erano terrorizzati per lo slancio delle nostre truppe.

16 *Giugno*. — Particolare importanza deve attribuirsi all'azione sviluppata nella zona di Monte Nero, dalle nostre truppe alpine, alle quali era stato affidato il compito di snidare il nemico dai suoi appostamenti lungo le aspre balze che si appoggiano da settentrione alla vetta principale. L'operazione iniziata nella notte con un'ardita e difficile scalata di roccie, si esplicò all'alba in un impetuoso attacco coronato da completo successo.

18 *Giugno*. — Continuano a pervenire nuove notizie intorno all'azione nei pressi di Monte Nero già annunziata nei precedenti bollettini, le quali confermano come le nostre truppe da montagna vi abbiano compiuto gesta degne di plauso.

22 *Giugno*. — Nella zona di Monte Nero un nostro battaglione di alpini si incontrava ieri per la prima volta con rilevanti forze avversarie di alpini giunte, a quanto pare, recentemente dalla Galizia, e le attaccava e respingeva infliggendo loro gravi perdite e facendo alcuni prigionieri.

27 *Giugno*. — Le nostre truppe alpine riuscirono ad interrompere l'impianto idroelettrico del Ponale sul Garda.

2 *Luglio*. — Nella giornata di ieri un nostre reparto alpino attaccò e conquistò un trinceramento nemico sul versante settentrionale del Pal Grande dal quale partivano fuochi molesti alla nostra occupazione del Freikofel.

10 *luglio*. — Nell'alto Boite i nostri alpini dopo avere arditamente scalato il Monte Tofana, sorprendevano in Valle Travenanzes truppe nemiche trincerate e ne conquistavano le posizioni, prendendo anche una ventina di prigionieri.

23 *luglio*. — Nella zona del Monte Nero le truppe alpine iniziarono l'avanzata lungo l'aspra dorsale di Luznica. Il nemico oppose vigorosa resistenza, ma i nostri riuscirono a strappargli taluni punti più avanzati, infliggendogli forti perdite e prendendo anche un centinaio di prigionieri.

28 *luglio*. — ....nostri reparti alpini attaccarono alcune trincee nemiche antistanti alle posizioni di Pal Piccolo e ne conquistarono la maggior parte....

30 *luglio* — In Val Sella nostri reparti alpini occuparono con qualche contrasto gli speroni che dalla dorsale del versante sinistro della valle scendono verso Lusnitz.

2 *agosto* — La lotta in Carnia segna un nuovo brillante episodio per la conquista del Monte Medettà, a nord est di Cima Questalta. Il nemico si era fortemente annidato e disponeva anche del valido appoggio delle vicine batterie. Aspro il terreno dell'azione: la via di accesso alla vetta rappresentata da un solo ed erto canalone. Dopo lungo combattimento, svoltosi con alterna vicenda, i nostri alpini, appoggiati dai tiri efficaci e precisi di retrostanti batterie, riuscirono con grande valore ed ardimento a sloggiare dalla posizione l'avversario.

8 *agosto*. — Nella zona del Tonale, nostri reparti alpini, arditamente avanzando lungo la difficile cresta rocciosa che si erge da mezzodì su Valle del Monte, hanno sorpreso e disperso, all'alba del giorno 7, truppe nemiche trincerate e sud-est di Punta Ercavallo, impadronendosi di bombe, razzi, cartucce e d'altro materiale abbandonato dall'avversario.

12 *agosto*. — Nell'aspra ed elevata zona alla testata della Val Furva il nemico, che già il giorno 4 aveva riconosciuto il passo di Vioz (3337 m.) con pattuglie, tosto respinte, nella notte sul 9, attraverso il ghiacciaio del Forno attaccava i nostri in posizione presso l'albergo omonimo mentre un drappello per il passo di Cevedale (3627 m.) si spingeva fin contro la nostra occupazione di Capanna Cedec.

La vigilanza dei nostri alpini, attiva ed incessante pur tra i ghiacciai delle vette eccelse, valse a frustrare il duplice audace tentativo e il nemico, presto respinto, fu poi contrattaccato e volto in fuga.

26 *agosto*. — Nell'Alto Isonzo nostri reparti alpini espugnarono alcuni forti trinceramenti nemici lungo le ripide balze meridionali del Monte Rombon.

27 *agosto*. — Nuove ardite operazioni si svolsero, nella giornata del 25 sulle impervie vette del massiccio dell'Adamello. Mentre le nostre truppe avanzavano dimostrativamente sul pianoro del Tonale e sul rovescio del Monticello, riparti da montagna, attraversata l'ampia vedretta di Pisgana, assalivano le posizioni di Passo Lagoscuro (2986 m.) e di Corno Bedole (3009 m.) fortemente tenute dall'avversario. Questi oppose accanita resistenza; ma fu infine scacciato ed inseguito; i nostri occuparono saldamente le vette.

29 *agosto*. — Nell'Alto Isonzo un nostro reparto da montagna dalla posizione di Monte Cukla ad occidente di Monte Rombon, tentava il mattino del 27 un ardito colpo di mano su trincee nemiche disposte in fortissima posizione ed in più ordini sulla sommità del Rombon (m 2208).

16 *settembre*. — Nostri reparti da montagna compirono, nella giornata del 14, ardite scorrerie contro le posizioni nemiche di Cresta Vallacorna (3034 m.). A traverso gravi difficoltà di terreno e di ghiacci, superate con la consueta perizia ed audacia, i nostri alpini raggiunsero i trinceramenti nemici, li assalirono e in parte li distrussero, ritornando poi alle proprie posizioni affatto indisturbati.

25 *settembre* — Nella zona fra l'Ortler e il Monte Cevedale, una nostra colonna alpina, partita da Sex Caterina Valfurva, in tre marce notturne e trasportando al seguito un cannone, raggiungeva, all'alba del 20, una vetta emergente dal ghiacciaio a 3251 metri a sud della König Spitze. Di là, irradiati drappelli alla Kreil Spitze (3391 m.) allo Sthlhorotterhorn (3393 m.) ed al Monte Pasquale (3559 m.) muoveva all'attacco della Suden Spitze (3376 m.) fortemente tenuta dall'avversario e la espugnava distruggendone i trinceramenti.

29 *settembre*. — Ieri notte, nostri reparti da montagna, attaccarono le posizioni del nemico sui contrafforti del Monte Nero che scendono su Tolmino e riuscirono in alcuni tratti a ricacciarlo con gravi perdite.

(*Continua*.)

Cambiamento di indirizzo

Si avvisano i signori Consoci che, in seguito alle nuove norme impartite alle nostre Sezioni circa la spedizione del giornale, I CAMBIAMENTI D'INDIRIZZO DEVONO ESSERE COMUNICATI ESCLUSIVAMENTE ALLE SEZIONI PRESSO LE QUALI I SINGOLI SOCI SONO ISCRITTI ACCOMPAGNANDO IL NUOVO INDIRIZZO CON L. 2 PER RIMBORSO SPESE.

ORE DI LIBERTA'

(*Continuazione - Vedi num. preced.*)

Indossiamo gli abiti destinati alla fuga ed alle 21 ci caliamo dalla finestra. Io inizio il taglio del reticolato. La cosa riesce bene, la sentinella lontana da noi una ventina di metri non si accorge di nulla, eseguito il taglio esco, Cesare mi segue. Mentre Alberto sta per infilare pure lu iil varco si effettua il cambio delle sentinelle. Queste invece di seguire il capo-posto nel suo giro se ne vanno ognuna per proprio conto verso l'uomo che devono sostituire. Una si avvia proprio verso di noi per seguire il reticolato ed andare a sostituire la sentinella posta all'angolo del campo. Carponi, con il muso terra terra, avremmo voluto scomparire, attendiamo il disastro, invece ci investe solo il tanfo di quel tonto, il quale ci passa accanto, ci sfiora e se ne va. Appena passato, ci allontaniamo un poco, attendiamo il ritorno dell'altra sentinella. Anch'essa passa senza avere visto nulla di anormale. Tutto ritorna nella calma, si ode solo più il passo dei vari *post* che cercano di vincere il sonno, i nostri cuori riprendano dei battiti un poco più regolari, anche Alberto passa nel varco, ci togliamo le scarpe e strisciando ci dirigiamo verso il secondo reticolato e ci avviciniamo verso il punto designato al taglio, ossia ove questo secondo reticolato si unisce ad uno steccato, punto completamente in ombra. Secondo quanto ci avevano detto i colleghi, là non doveva esserci la sentinella. Mentre sto cercando di cavare fuori di tasca le tenaglie per il taglio e mentre con dolorosa sorpresa mi accorgo che ho smarrito un paio di queste durante questa prima strisciata, sento uno scricchiolare di ghiaia: per istinto mi butto a terra appena a tempo per vedere comparire dal lato opposto della rete una sentinella. Essa osserva, si vede che ha sentito qualche piccolo rumore, ma essendo noi completamente in ombra, non ci vede, si sofferma sospettosa, ma poi si allontana lungo lo steccato dalla parte opposta ove siamo noi.

La fuga per la porta

Non si può assolutamente pensare di uscire da quella parte, noi siamo nella cintura, ossia fra le due reti che avvolgono il campo. In breve si decide di rientrare, attendiamo però che avvenga il nuovo cambiamento delle sentinelle. A mezzanotte, rientriamo senza incidenti nella baracca, non senza aver corso il rischio di venire ripresi per il passaggio di pattuglie volanti e della ronda con i cani. Per fortuna che tutta quella gente aveva sonno!...

12 settembre. Decidiamo di uscire presentandoci sfacciatamente al cancello del campo, se fosse stato il caso Cesare avrebbe tirato fuori i documenti falsi. La cosa riesce alla perfezione, alle 12,30, ora in cui nel campo regna la massima tranquillità, ora in cui le parche e misere mense funzionavano o meglio non funzionavano, la sentinella del « Lager Spital » gentilmente apriva il cancello, si irrigidiva sull'attenti davanti a Cesare e lasciava uscire noi tre.

Liberi, non più il fetente post accanto a noi, a stento tratteniamo urla di gioia? E' sogno o realtà il nostro? Il reticolato è dietro le nostre spalle. Ci raccomandiamo calma a vicenda e svelti ci allontaniamo da quel sito che è sempre pericoloso per noi. Alle 15 giungiamo a S. Pölten, Cesare fa bollare il foglio di viaggio, ritira i biglietti ed alle 17 partiamo.

13 settembre. — A Salzburg cambiamo treno, saliamo su una tradotta militare di ritorno al fronte. All'imbrunire transitiamo per Innsbruch e proseguiamo con lo stesso treno per il Brennero. Durante il viaggio nessun incidente degno di nota. Tutti i controlli vanno bene, nè il personale di ferrovia nè i gendarmi di scorta sul treno si accorgono che i nostri documenti sono falsi, nè scoprono chi noi realmente siamo.

Durante il viaggio il nostro stato miserando desta pietà agli stessi soldati austriaci i quali gentilmente ci offrono viveri e cibarie. L'unica nostra cura è quella di nascondere le scarpe, troppo ben risuolate e chiodate e troppo stonanti con gli abiti nostri.

Verso le 23 giungiamo a Sterzing e tranquillamente senza noia alcuna ce ne usciamo dalla stazione.

Brutto incontro a lieto fine

14 settembre. — La notte è buia, giriamo per Sterzing senza riuscire a trovare subito la strada per l'Aufen Pass; siamo agitati ed il timore di venire sorpresi e ripresi è in noi grande. Soffermarci in paese non è prudente. Decidiamo di portarci fuori dell'abitato per attendere l'alba e poi orizzontarci e procedere. Mentre lasciate le ultime case, ci inoltriamo per un piccolo sentiero, una pattuglia di ronda ci scopre e malgrado che Cesare abbia intimato lui l'alt, in un attimo ci è addosso con i fucili puntati su di noi. Tartagliando un linguaggio che forse lontanamente aveva qualcosa di tedesco, il caprione di quella banda chiede a Cesare chi siamo, dove andiamo, ecc. Cesare è proprio a suo agio, per non fare sfigurare il vero austriaco tartaglia anche lui, gli spiega dove dobbiamo andare, alla luce di zolfanelli gli mostra i documenti. Il bollo « Polizei Kommando Sterzing » opera miracoli, quelli bevono tutto e si arrendono persino all'invito di Cesare di accompagnarci sulla giusta strada. Più gentili di così.....

Verso l'una lasciati quei compagni di cui troppo diffidavamo, lenti sotto il carico dei nostri sacchi di viveri ci incamminiamo verso il Passo del Giovo. Verso le sette poco sotto il colle incontriamo colonne di soldati, alle 8 valichiamo il colle, altra truppa, ma nessuno ci ferma e nessuno si cura di noi. Incominciamo subito la discesa e verso le 11 ci fermiamo per rifocillarci e per passare alcune ore dormendo. Alle 16 ripigliamo la marcia. Poco dopo abbandoniamo la strada che scende a S. Leonard ed attraversato Gleiten, prendiamo a risalire la valle di Moos. Siamo stanchi, la tirata è stata lunga assai e verso le 18 ci fermiamo in una pineta, ci rifocilliamo e cerchiamo di adattarci per pernottare. Il sito è quanto mai poco adatto, il pendio è così ripido che dobbiamo appoggiarci alle piante per non rotolare in fondo valle. La notte passa lenfa, ed il sonno è poco ristoratore, non abbiamo coperte, ed il fresco è più che discreto.

Una notte coi pastori

15 settembre. Verso l'alba ci addormentiamo e solo verso le 7 del mattino riusciamo a lasciare il nostro bivacco. La marcia è lenta, attraversiamo Stuls e Moos; e verso le 17 giungiamo a Lazins a circa 1700 metri. La marcia è stata regolare. Il problema di questo nuovo pernottamento si presenta grave per il fatto che la tappa di domani sarà nuovamente dura. Decidiamo perciò di entrare nel Gasthaus, una delle tre o quattro case che formano tutto il paese. Per risparmiare viveri ci facciamo portare latte, carne, vino, quest'ultimo poi è una delizia. Ma qui incominciano i guai, entrano nel gasthaus alcuni pastori, essi ci osservano, ci scrutano, e poi convincono la proprietaria a chiederci i documenti, ecc. Cesare è di nuovo alle prese con inquisitori. Tira fuori documenti, legittimazioni ecc., firma sul registro dei viaggiatori, con sfacciataggine e noncuranza. Tutta quella roba viene esaminata da tutti, poi, invece di venire restituita dicono, a Cesare, che gli restituiranno tutto domani quando lasceranno il sito. Con quale tranquillità noi ci avviamo verso il locale ove passeremo la notte, un fienile, è facile immaginare, il timore di dare maggiori sospetti, ci fa desistere dallo spiccare immediatamente il volo. Osserviamo con piacere che nessuno si allontana dal paese, ci avvoltoliamo nel fieno e dormiamo saporitamente.

16 settembre — Alle 5 lasciamo il fienile, Cesare ritira i suoi documenti e traversato il piano di Lazins iniziamo la salita. Troviamo ancora segnata la strada, i segnali rossi di minio sono numerosi e frequenti e messi con una abbondanza che io non ho mai riscontrato nelle nostre alpi. Pensare che durante i quattro anni di guerra più nulla aveva fatto il Club Alpino austro tedesco per quei rifugi e per i segnavia.

La marcia si svolge in un ambiente magnifico che va sempre più assumendo l'aspetto dell'alta montagna. Io procedo lento, seguito da Cesare, ultimo è Alberto che è più stanco e più affaticato. Man mano che si sale gli animi nostri si rinfrancano, le forze tornano ed i brevi momenti di scoraggiamento vengono vinti con maggiore facilità. Scorgiamo la Stettiner Hütte (oggi rifugio Petrarca dell'Altissimo a 2885 m.), transitiamo presso di esso verso mezzogiorno e poco dopo giungiamo all'Ejs Joch (1908). Ci fermiamo. Siamo lassù liberi, liberi in terra nemica e non più lontani dalla terra nostra verso cui tendiamo con ansia e con fede. Dimentichiamo tutto, lassù al cospetto di quelle cime, di quelle nevi, di quell'azzurro cielo che è già cielo d'Italia ci abbracciamo e ci scambiamo il bacio fraterno. Giungendo su di una cima o su di un colle si prova sempre gioia per la vittoria che si è ottenuta sulla natura, i compagni di gita, di cordata ci sono in quel momento più cari, più vicini, ma quello che che hanno provato i nostri cuori in quell'attimo non è descrfivibile o sarebbe incompreso. La tappa che stavamo percorrendo era l'incognita per noi, e se uno di noi non avesse resistito, e se le forze ci fossero venute meno era la fine, era l'onta di una sconfitta per aver fidato troppo delle nostre forze e non di una sconfitta dovuta a cause non dipendenti da noi. Ci fermiamo due buone ore lassù, distesi al sole, consumando la parca razione, fantasticando e guardando laggiù, ancora lontane, le cime della Val d'Adige verso cui tendiamo.

Discesa verso l'Adige

Alle 14 iniziamo la discesa, attraversiamo Ejshof, poi Mitterkaser, e poi poco prima di arrivare a Vorderkaser ci fermiamo in una pineta e ci appostiamo in un appostamento da cacciatore. Il sito è incomodo, c'è posto per una persona sola e noi siamo in tre. Ma la stanchezza ha il sopravvento e dormiamo.

17 settembre. — Alle 6 ci rimettiamo in marcia, la tappa non è lunga, attraversiamo Vorderkaser, alle 9 siamo a Kartaus e verso le 14 sbocchiamo in Val d'Adige poco a monte di Naturns. Marciamo sullo stradone e giunti verso le 16 all'altezza di Tschars ci nascondiamo nei canneti che fiancheggiano la strada. Passiamo una nuova notte, tormentati dalle zanzare e dal fetore che emana dagli acquitrini vicini.

18 settembre. — Verso le 6 riprendiamo la marcia sempre seguendo la strada carrozzabile. Alle 11 arriviamo a Latsch, qui la strada attraversa su di un ponte l'Adige. Questo ponte è guardato ed infatti la sentinella appena ci scorge, ci ferma e chiede a Cesare i documenti. Il foglio che Cesare le presenta con il bollo « Etappen Station Kommando Schlanders » convince il post che tutto è in regola, e ci permette di procedere senza ulteriori noie. Ma mentre noi lieti stiamo avvicinandoci al paese, e stiamo scambiandoci le impressioni di questa nuova turlupinatura, ecco che dalla prima casa del paese si stacca un soldato, ci viene incontro, ci ferma nuovamente. Per fortuna che egli si informa soltanto se la sentinella ha richiesto a Cesare i documenti. Avutane risposta affermativa si affianca a noi e ci accompagna. Cesare qui deve fare sfoggio di tedesco, vediamo però che se la cava bene, però francamente Alberto ed io che ci scambiamo le impressioni in piemontese, pronostichiamo poco di buono con il nuovo accompagnatore. Giungiamo sulla piazza del paese, troviamo un sergente dei gendarmi. Il nostro nuovo e non desiderato compagno gli si presenta e gli sciorina il suo rapporto; tutto è in regola, almeno per loro, e noi svelti procediamo oltre « finalmente soli ».

Tutto questo trambusto è durato quasi un'ora, ma ne avevamo abbastanza. Procediamo verso Kortsch dove abbandoniamo la strada carrozzabile e da dove puntiamo verso Tannas. E' stata una giornata ricca di emozioni, anche lasciando a parte quella della traversata di Latsch. In tutta la valle sono dislocate truppe a riposo, e reclute che stanno ultimando la loro istruzione. Dappertutto campi di esercitazioni, siamo nelle retrovie nemiche, e comprendiamo che stiamo per entrare nella ultima fase del nostro ballo. Quindi per l'indomani ci terremo un po' alti sullo stradone per evitare incontri poco piacevoli, poichè ormai data la vicinanza del fronte temiamo che i documenti che ancora abbiamo servano poco. Abbiamo pure notato che i soldati in servizio di gendarmeria portano fasce di vario colore con lettere speciali, cosa di cui Cesare è sprovvisto. Verso le 18 ci fermiamo in un bosco sopra Allitz e pernottiamo.

L'ultima tappa

19 settembre. — Siamo all'ultima tappa: se la fortuna ci assisterà domani tenteremo il passo ultimo. Percorrendo una mulattiera alta sulla valle attraversiamo Tannas e giungiamo all'altezza di Scluderns. Scendiamo quindi direttamente in fondo valle, attraversiamo lo stradone e ci buttiamo attraverso i prati; poco dopo ecco un canale guardato da sentinelle, lo costeggiamo senza avere noie e lo traversiamo usufruendo del ponte della ferrovia completamente inguardato. Seguiamo allora la strada che mena a Lictenberg. Una incognita per noi era la traversata dell'Adige, non avevamo più documenti che ci potessero giustificare, così vicini alla linea di operazioni e così vicini alla frontiera svizzera, non avevamo più saputo cosa inventare che potesse giustificare la nostra presenza. Alcuni canneti ci indicano che l'Adige è vicino, noi ci nascondiamo fra essi. Lasciati i sacchi io parto, in ricognizione, dopo poco sono sulle rive dell'Adige, mi avvicino con prudenza al ponte, non vedo nessuno. Momentaneamente sul ponte non c'è anima viva, in breve sono vicino agli amici, sacchi in spalla e di corsa. Pochi istanti dopo siamo nuovamente nascosti nei canneti ma dall'altra parte però! Poi riprendiamo la marcia verso Lichtenberg e giunti sulla strada che da questo paese mena a Glurns noi ci nascondiamo poco a monte di questa, cacciandoci in cespugli fiancheggianti, un piccolo torrentello asciutto.

Ma. Si.

(*Continua*).

LUTTI

A Scandiano, il signor Clemente Busani, padre del nostro socio dott. Erberto Busani al quale inviamo affettuose condoglianze.

La Sezione di Brescia partecipa l'improvvisa morte del consocio Pellegrino Manerba da Desenzano, già del Battaglione « Valle Intelvi ».

Condoglianze.

Il Nob. Dott. Guido Ganna della Sezione di Brescia, già colpito or sono appena tre mesi da grave lutto con la perdita di una sorella, ha avuto, in questi giorni la sventura più grande di perdere l'amata madre. Al benefico socio, i «verdi» bresciani porgono, a mezzo dell'*Alpino* rinnovate condoglianze.

Il consocio Adolfo Scaramuzzi ha perduto a Biella il papà, sig. Lorenzo. Condoglianze sincere.

LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Rimandiamo al prossimo numero la cronaca del banchetto sociale a Milano, per poterla illustrare con la riproduzione delle incisioni che decoravano la sala.

VERONA

Vini diversi e versi (quasi) divini

La sera di San Martino i nostri scarponi si riunirono nella sede sociale in palazzo Maffei, per ricantare le loro cante.

C'erano tutti: da papà Marchiori ai generali Graziani, Zamboni, Calderara, dal «Caporale d'onore» comm. Raffaldi sindaco di Verona al poeta degli Alpini comm. Vignola pro sindaco, dal cappellano vescovo don Prosperini al vice presidente dell'A. N. A. avv. Succio e al segretario immenso e geniale cav. Peloso. Ma chi può trascrivere tutto i nomi degli scarponi presenti?

C'era poi, insieme coi «veci» una balda schiera di «bocia» allievi ufficiali degli Alpini.

Il col. Marchiori volle far assaggiare il rubicondo vino di Pigozzo: figurarsi se quelle «cane» di Alpini si fecero pregare.

Tanto più che c'erano da mandar giù certi marroni arrosto, grossi come pugni. E mangiando e trincando fuori le cante, che risvegliano i più cari ricordi della vita passata. Discorsi?

Ce ne furono: concisi e ardenti di fede italiana: il sindaco, il gen. Graziani, il cappellano don Prosperini, il colonnello Marchiori dovettero dir tutti quanti qualcosa per far tacere gli scarponi che esigevano di sentire la loro voce.

Venne, anche, mandato un telegramma di devozione a S. M. il Re e un telegramma a S. E. Mussolini per lo scampato pericolo. Il successo della serata diventò grandioso quando Filippo Nereo Vignola, issato sopra una sedia come su un trono, lesse la travolgente poesia alpina, che trascriviamo, perchè tutti gli scarponi veronesi ne possano avere una copia a ricordo:

S. Martin 1225

al colonel Marchiori

San Martin, castagne a rosto,
foie giale, vento piova;
el vin novo, ancora mosto,
se lo spina, e se lo prova....
Fortunà ci gà in bon posto
fra i amissi e pronti el trova
dei marroni e del bon vin
a l'insegna de l'Alpin!

El trator de la locanda
l'è un bel omo forte e drito,
e l'è quel che me comanda
parchè mi son un coscrito,
se el me ciama vao de anda
per servirlo più pulito,
par servir la so fameia
senza «atenti» e senza «sveia».

I so fiol i è tanti e tanti,
tuti cor, fati a la bona,
pronti ai ciassi, pronti ai canti
de la compagnia scarpona;
ma li guardo come i santi
che sta intorno a la Madona,
'na Madona granda e bela
che ga in fronte 'na gran stela.

Lori i vol che mi me senta
un pocheto a la sotola,
mi, co l'anima contenta,
vorea dirghe 'na parola,
ma i scarponi che i me tenta,
vin, castagne, o Dio, che gola,
fra el pecato e fra el rimorso
i me stofega el discorso.

Dunque taso, l'altra parte
le parole no le conta,
parchè vostra l'è stà l'arte
dei gran fati, e n'arte pronta
consacrada su le carte
da una sgnegola de zonta,
consacrada sui confini
da la pena dei Alpini!

Inutile dire lo scoppio di applausi che salutò il poeta, felicissimo come sempre.

Per chiudere, anche il collega Baganzani dovette dire due poesie alpine per... la millesima volta.

La bella e gioconda riunione si sciolse a mezzanotte tra evviva, strette di mano e cante, che risvegliarono gli echi delle vie ormai silenziose.

BRESCIA

Per festeggiare cinque anni di vita

« Per festeggiare cinque anni di vita *scarpona* borghese, con pace vittoriosa fraternamente intesa dall'Associazione Nazionale Alpini — Sezione di Brescia » — ecco le parole di colore non certamente oscuro che si leggevano a titolo d'introduzione ad una succulenta lista di vivande che hanno costituito un *rancio* più che speciale, organizzato dagli alpini bresciani per solennizzare, molto semplicemente e molto familiarmente, il primo lustro di vita della loro Sezione, tutto speso in un meraviglioso succedersi di elevate celebrazioni delle più fulgide glorie nostre.

Gli intervenuti non si contavano: graditi ospiti fuorono il Generale Martinengo in rappresentanza del Comandante della Divisione ed il Comm. Portelli Commissario Prefettizio, mentre con una bellissima lettera, aveva scusato la propria assenza per malattia il Prefetto Grand Uff. avv. De Ruggeri. Avevano pure scusata l'assenza aderendo alla bella riunione, il nostro Presidente generale Rag. Cav. Reina, i consoci On. Ducos, Don Galloni ed altri.

Gli onori di casa erano fatti dal Presidente Colonnello Magliano coadiuvato dai componenti tutti il Consiglio Direttivo della Sezione, ed al tavolo di onore, fra le Autorità, sedevano un gruppo di gentili patronesse, fra le quali le Signore Magliano-Triberti, Spagnoli, Gattamelata-Folonari, Migliorati e le Signorine Fenzi e Zanardini.

E' inutile aggiungere che la massima cordialità è regnata durante tutto il banchetto, e che l'appetito non è mancato per fare onore ad un susseguirsi di specialità alpine che vale la pena di ricordare: «Ravioli al brodo alpino» — bolliti all'italiana con verdura montanara — «Raspante» al forno della trincea con insalata alle fiamme verdi — Gelata dell'Adamello — Frutta con la penna — Caffè di... caffè.

I discorsi furono aboliti; soltanto sopportate, più o meno bonariamente, furono poche parole di ringraziamento e di ammirazione per gli alpini del Generale Martinengo e del Commissario Prefettizio, ai quali — fonte inesauribile di sarcastico buon'umore — seguì il nostro Padre Bevilacqua, per salutare i presenti e per ricordare loro le opere buone della Sezione.

E l'appello non fu lanciato invano: nella generosa gara che ne seguì, venne raccolta una discreta somma a beneficio della istituenda Colonia montana per gli orfani e per i figli degli alpini bisognosi. che la Sezione inaugurerà il prossimo anno in Val Trompia, mentre gli immancabili nostri canti echeggiavano per l'ampio salone, per salutare la fine di un così simpatico convegno.

I Capi Gruppo « A Rapporto »

Il Consiglio Direttivo per festeggiare il quinto anniversario di vita sociale; ha chiamato «a rapporto», offrendo loro un *rancio speciale*, i Capi dei venti Gruppi di provincia dipendenti dalla Sezione.

La simpatica adunata di questi immediati collaboratori alle maggiori fortune della Sezione, è stata improntata ad un vero senso di cordiale amicizia, e le parole del Vice Presidente Cav. Spagnoli, più che rappresentare un discorso di prammatica, hanno costituito l'esposizione di una sana linea direttiva alla quale i Capi Gruppo debbono attenersi per il bene della nostra Associazione.

Ed anche i Capi Gruppo, prima di ritornare ai propri paesi di residenza, con gesto fraterno e generoso, hanno voluto contribuire con una buona sommetta fra loro raccolta, alla costituzione della Colonia montana della Sezione.

Nuovi Gruppi Bresciani

La propaganda svolta dal Consiglio Direttivo della Sezione, durante questo scorcio di anno, incomincia a dare i buoni risultati che erano da sperare.

Così a Lonato, Palazzolo s.Oglio, Rovato e Coccaglio, importanti centri agricoli e industriali, si sono costituiti in questi giorni Gruppi della nostra Associazione, già numerosi di soci e fermi di propositi per il bene della nostra grande famiglia.

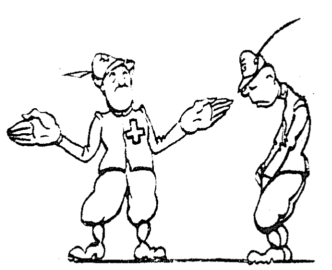
LOVERE

Propaganda scarpona

Domenica 15 Novembre u. s. il Gruppo di Lovere — seguendo un programma prefissosi — effettuò una gita di propaganda, con l'itinerario Lovere - Sellere - Lovere - Bossico, e ritorno a Lovere per Ceratello - Flaccanico - Qualino - Branico.

Per l'occasione anche il sole — *consegnato* da qualche giorno — volle fare, a tratti, la sua ricomparsa. Così il rancio speciale, predisposto a Bossico con... larghezza di vedute, dell'ufficiale (onorario) di «vetto laviamento» Macario sig. Agostino, ben coadiuvato dall'albergatore del Colombina sig. Giudici, potè essere consumato allegramente all'aperto.

Il Gruppo, partito piuttosto male, nella



— Padre, lo confesso, ho bevuto una bottiglia d'acqua minerale. Come cancellare un'onta simile, come ritornare alpino?

— La misericordia scarpona è grande, figliuolo, e t'offre il modo di riabilitarti.

— E come?

— Procurando 10 abbonamenti al nostro giornale.

mattinata che prometteva acqua (cattiva promessa...)andò man mano rinfrancandosi, con qualche aperitivo. con le barzellette del «Milano» e con qualche coro a mezza voce. A Bossico, a mezzogiorno, la forza presente — con due o tre rappresentanti d'altri corpi accettati... in sussistenza — raggiungeva la cinquantina. Inutile dire che fu fatto onore al rancio e alla cantina... e come! Messa a punto... la carburazione — i cori, a gola spiegata, si successero ai cori, e tutte le canzoni alpine furono ricantate. Come allora... canta che ti passa!

Al solito, non mancarono le *vittime;* capo-gruppo ed un valoroso rappresentante della Marina, che furono costretti a pronunciare le quattro parole di prammatica (alpini — silenziosi — non è ora di finarla con questa mania?)

Facciamo grazia, ai lettori, della storia dell'*arsio* dei soci Pellini e Bianchi: ruberemmo troppo spazio all'Alpino!

Venuta l'ora della partenza il Gruppo, ricompostosi dopo un saluto alla voce, alla vedova del valoroso alpino capitano Rodari si recò a deporre un mazzo di fiori sul monumento ai caduti di Bossico (800 abitanti, 21 caduti, 12 alpini) ai quali rese omaggio con un minuto di silenzio.

Al ritorno, per il meraviglioso altipiano e i ridenti paesi di Costa Volpino, il Gruppo fece sosta a numerosi posti di ristoro: alla villa del fante, medaglia d'argento, dott. Paolo Bosa — innamorato degli alpini e della montagna — che infervorò sempre più gli spiriti con vibranti parole patriottiche e con l'offerta, a profusione, di corroborante marca Noè (gran patriarca... con quel che segue!) — E giù, giù, per Ceratello, Flaccanico, Qualino, Branico — sempre cantando, sempre accolti calorosamente e... abbeverati copiosamente (tutti volevano offrire, e guai a rifiutare... vero, amici mutilati?) il Gruppo si ritrovò a Lovere, forse un po' tardi, ma ancora in gamba e col fermo proposito di ricominciare.

Con la penna sul cappello e dieci lire in mano per la nostra «Parrocchia» è nato a Milano lo scarponcino Mario, figlio di Ida e Aldo Silva. Grazie e auguri.

A Biella, il socio Giachino è stato allietato dalla nascita di uno scarponcino a nome Cesare.

Roberto è il nome dello scarponcino milanese nato ai coniugi Lina ed Ugo Battaini.

A Cesare ed a Roberto auguri sentiti.

Al Rag. Giuseppe Tremari della Sezione di Como è stato regalato dalla sua gentile signora Armida un robusto scarponcino chiamato Vittorio.

Rallegramenti.

La Sezione di Chieri porge alla gentilissima signora patronessa Silvia Vastapane ed al di lei consorte Comm. Giuseppe vivissime congratulazioni ed auguri per la nascita di un bel scarponcino di nome Giacomo.

Congratulazioni per la nascita di un secondo scarponcino di nome Pierino al consocio del Gruppo di Clusone, avv. Andrea Guizzetti.

La prima gita — ecco la propaganda scarpona — ha portato il numero dei soci a : un'altra gita, o due, e saranno certo superati i 100. Perciò, ancora e sempre: vola quila!...

BACENO

Inaugurazione della settima Fiamma verde Ossolana

Nelle prime ore del pomeriggio di domeni- 8 corr. conveniva in Baceno, dalla Valle solana, un allegro e rumoroso contingente «scarponi» per l'inaugurazione del gagliartto del nuovo gruppo.

Conduceva il plotone domese il generale iossi e il presidente cav. Dell'Oro, ed i appi di Villadossola-Crevola. Pallanzeno, rmazza, Calice, Viganella erano preceduti gli alfieri con gagliardetti. Un lungo cor- di circa 200 scarponi seguiti da tutta la polazione bacenese si portò alla chiesa. l maestoso e bel tempio montano, con riaustero, il gagliardetto è stato sciolto dal lo, dalla madrina signorina Franceschi Lirata assistita dal padrino Rossini e benetto da don Quaranta valoroso ufficiale di llegamento in tempo di guerra e in tem- di pace, fra gli Alpini e il Padreterno dal iale, con un sobrio e semplice discorso arpone, invocò protezione.

I convenuti si recarono poi a rendere omaggio al Monumento dei Caduti ove parrono da scarpone... il gen. Chiossi e il cav. ell'Oro rhe lesse anche le adesioni del Conglio centrale di Milano. dell'On. Pellanda e l Col. Cavanna. d'anni 87, comandante della prima compagnia di stanza a Domo la 10. erminata la cerimonia — diremo così — ufciale, gli alpini diedero la stura ai canti 'obbligo: « Penna nera » « Mazzolin dei fiori » e a tutti quegli altri capilavori musiali di proprietà riservata del repertorio alino. Frattanto i caporali di cucina Zani, elli, Malabino compievano gli ultimi prelie- i d'assaggio delle vivande e davano gli ultii ordini alla sussistenza per lo spuntino. spuntino ci fu, in barba al carovita «sena camorra» come aveva promesso il proramma. Mangiarono e bevettero, gli alpini, n fraterna allegria, e tra un bicchiere di ino e una forchettata, rievocarono la comune gloria che fu anche il comune travaglio.

Terminate le facende gastronomiche pararono il socio dott. De-Winckels e con commovente semplicità paesana — l'antico alpino Rossini già benemerito sindaco di Baceno e trombettiere che per il primo suonò, i segnali della vita di caserma alla 10.a comp. Il veterano dell'originaria compagnia alpina, infermo, volle essere accompagnato tra i camerati d'oggi per rivivere — in fede e in forza — la gagliarda vita della comunità scarpona. E affermava il «vecio» accordando la sua ferma voce al canto canoro dei giovani alpini, che le note del — Mazzolin dei fiori — gli facevano più bene di tutte le medicine dei professori.

« Canta che ti passa » a tarda sera l'adunata si è sciolta tra gli ultimi rumorosi saluti con un arrivederci a Domo pel 6 dicembre.

Una lode va data alla fanfara alpina di Baceno che ha fatto veri miracoli di resistenza.

Venne inviato un telegramma a S. E. Gen. Cavallero già Ufficiale degli alpini estendendo l'omaggio a S. E. Mussolini per lo scampato pericolo. S. E. Gen. Cavallero così rispondeva: « Intima fierezza aver appartenuto corpo alpini rendemi tanto più gradito pensiero e rievocazione cotesta associazione ai rivolgo per inaugurazione gagliardetto mio auspicio fervido con ringraziamento S. E. Ministro per gentil devoto omaggio e patriottiche espressioni. Stop. Cavallero.

BERGAMO

Un cappellano cavaliere

La nomina a Cavaliere della Corona d'Italia del Sacerdote Don Domingo Calvi — coadiutore a Rosciate (prov. Bergamo) — è stata accolta con vera compiacenza dagli ex Alpini del 3.o e del 5.o regg.to.

Il Reverendo Calvi Don Domingo Giuseppe, cappellano militare all'inizio della guerra, partì volontario pel fronte. Assegnato come tenente cappellano al 3.o Alpini — Battaglione Susa — fu tre volte proposto per ricompensa al valore avendo volontariamente compiuti sulla fronte Carnica, difficili salvataggi, traendo a salvamento, con serio pericolo della propria vita, dei soldati precipitati in burroni o sepolti dalle valanghe. Rimasto prigioniero nell'ottobre del 17, fu mandato in Ungheria ove arrischiò spesse volte prigione e capestro perchè approffittando della sua qualità di cappellano, otteneva di visitare i soldati e gli ufficiali italiani, posti in prigione perchè già colpevoli di tentativi di fuga, ai quali portava segretamente divise austriache cibi, documenti falsificati allo scopo di favorire e aiutare nuovamente la loro evasione verso l'Italia. L'armistizio lo colse quando già egli stesso, evaso dal campo di concentramento, tentava il passaggio della frontiera nemica.

Rientrato in Patria chiese subito d'essere assegnato, come tenente-cappellano, in un Ospedale contumaciale di tubercolotici reduci dalla prigionia ove silenziosamente esplicò per oltre un anno con amore e patriottismo la sua missione di vero Sacerdote di Cristo, di valoroso ufficiale del vittorioso Esercito d'Italia.

Al neo Cavaliere congratulazioni sincere.

ONEGLIA

L'arrivo del "Pieve di Teco,,

Gli Alpini della locale sezione dell'A. N. A. con a capo il loro attivo presidente sig. Abbo, hanno voluto festeggiare il ritorno degli Alpini del risorto battaglione «Pieve di Teco» alla vecchia sede invernale, con una cerimonia semplice, ma tutta profumata di intima, affettuosa cordialità che è caratteristica degli scarponi dalle fiamme verdi.

Un nobile manifesto invitava la cittadinanza a trovarsi alla caserma S. Lucia per la cerimonia; nella città si leggevano scritte inneggianti al bel battaglione.

Alle ore 9 giungeva alla caserma un corteo composto dai gagliardetti delle sezioni dell'A. N. A. di Sanremo, Ventimiglia, Bordighera, Imperia, con numerosi Alpini e delle rappresentanze di altre associazioni; là il battaglione schierato in armi veniva freneticamente applaudito dalla cittadinanza che in folla aveva accolto l'invito degli ex Alpini

Parlarono il col. cav. Melchiorri, quale comandante del Presidio, il rappresentante del commissario prefettizio, il sig. Abbo presidente della locale sezione dell'A. N. A. ed il ten. col. cav. Garibbo, comandante il battaglione, tutti applauditissimi, quindi, al suono della Marcia Reale e dell'Inno Alpino il battaglione sfilò davanti alle Autorità tra cui abbiamo notato il gen. comm. Giaccone comandante la Milizia V. S. N. con alcuni ufficiali. il ten. col. Ramalli, comandante il gruppo someggiato d'artiglieria, il cap. dei carabinieri cav. Bagna.

Alle 11 agli Alpini veniva distribuito un rancio speciale offerto dagli ex Alpini ed a mezzogiorno un lieto simposio riuniva all'Albergo Europa le Autorità, gli ufficiali del Battaglione e numerosi ex alpini. L'allegria regnò sovrana fino al levar delle mense. I brindisi furono numerosi.

Parlarono il ten. col. cav. Garibbo, il col. cav. Melchiorri, il gen. comm. Giaccone, il cap. cav. Bagna il sig. Minelli ex ufficiale alpino il sig. d'Agostino, delegato di P. S. il dott. Frisioni. il ten. col. cav. Ramalli ed un vecchio Alpino.

Il 5.o Regg. Bersaglieri invio incontro agli Alpini un plotone di ciclisti con due ufficiali, il gen. comm. Giaccone, con i centurioni cav. Sgnerzo e sig. Ranise, si recò pure incontro agli Alpini cui portò il saluto affettuoso della 33.a Legione della M. V. S. N. saluto che compendiò in un bacio che diede al comandante interinale del Battaglione capitano Travaglio; infine all'ingresso in Oneglia un ex-alpino mutilato del braccio sinistro e di cui siamo dolenti di non sapere il nome offerse del vino.

SPEZIA

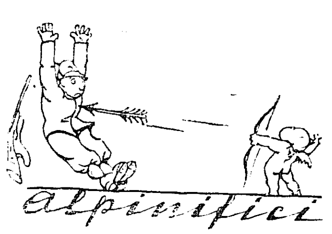
Il lavoro compiuto

La Sezione Spezzina dell'A.N.A. non ha potuto quest'anno svolgere per intero il suo programma quale era in animo dei membri del Consiglio Direttivo di svolgere, principalmente per il fatto che ad alcuni degli atttuali Consiglieri è mancato il tempo ed il modo — malgrado ogni buona intenzione — di dedicarsi alle cure della Associazione onde poter condurre in porto tutte le iniziative prestabilite.

Ciò nondimeno una buona messe di lavoro è stata iniziata. Così sono a buon punto le pratiche ed il lavoro preparatorio per l'erezione e l'inaugurazione del ricordo marmoreo che dovrà onorare il valoroso alpino spezzino tenente Alberto Picco, Eroe del Monte Nero e l'eroico generale Cantore, il « papà degli Alpini ». Al fine di poter raccogliere i fondi necessari per questa iniziativa il Consiglio Direttivo ha stabilito — ed all'uopo sono già state iniziate pratiche — di proiettare quanto prima in un teatro cittadino il film « La Guerra sull'Adamello » e di far combattere una interessantissima partita di calcio fra lo Spezia Foot Ball Club — che gentilmente ha già completamente aderito alla proposta — e una forte squadra di fuori. Si è inoltre proceduto alla sistemazione definitiva dei ruoli dei Soci provvedendo perchè a tutti sia d'ora in avanti spedito regolarmente il nostro giornale. Nell'anno in corso l'Associazione è sempre intervenuta con proprie rappresentanze e gagliardetto a tutte le cerimonie svoltesi in città così per la commemorazione dei morti dell'eroico sommergibil « Veniero » e dell'anniversario della vittoria.

LUIGI CHIODAROLI, *Capo-redattore respons.*

Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotypia Marelli
Via A. Bordoni. - Milano



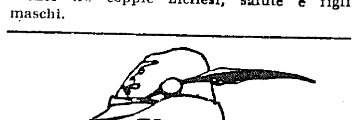
Il 4 novembre il socio Macario Angelo ha commemorato la vittoria, unendosi in matrimonio con la signorina Elena Secco.

A Milano il dott. Gino Pisani con la signorina Carla Forlanini. Vivissimi auguri.

A Mammiano Pistoiese, il Dott. Piero Turlini della Sezione di Brescia, con la nobil signorina Eleonora Douglas Scotti dei Conti di S. Giorgio.

Il rag. Francesco Caneparo con la gentile signorina Tilde Fortini; Alfonso Travaglini con la signorina Caneparo Remilda e Carlo Thedy colla sig.na Maria Eugenia Torrione.

Alle tre coppie biellesi, salute e figli maschi.



I VERDI CHE SCRIVONO

La Sez. di Brescia ha edito una elegantissima raccolta di « Canti Alpini ». Non è raccolta completa ma è stata curata con amore.

S. A. BALLI - SPORTS - GIUOCHI
PARADISO DI TUTTI
31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626
RIPARTO ALPINO
MARCA FRAM FABBRICAZ. RAZIONALE ARTICOLI MONTAGNA DEPOSITATA
Sotto la diretta sovraintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping.
Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali " F. R. A. M. „ brevettati costruiti espressamente;
Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.
Chiodo da parete F. R. A. M.
Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.
ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

MALATI SFIDUCIATI
riprendete coraggio!
Il meraviglioso Metodo interamente vegetale che un prete ha scoperto vi GUARIRà SICURAMENTE.
(Numerosissime attestazioni).
Le 20 Cure dell'Abate HAMON
il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.) Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione pesantezza ecc.) Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicose. Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc.
Niente altro che Piante
"Questa è la grande medicazione che il creatore ha messo a nostra portata. Non cerchiamo altrove. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbisogna per nutrirci, vestirci, GUARIRCI„.
Monsignore KNEIP.
Scriv.: Laboratori Vegetali (Rep. AL)
20, Via Solferino - MILANO
Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di corriere il Metodo Convincente esplicativo e Completo

A. MANZONI & C.
SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 3.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992
SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)
Profumerie Nazionali ed Estere Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia